



Rivista Quindicinale
 di Politica, Scienza ed Arte

Prezzo: Centesimi **50** - Estero Centesimi **75**

Direttore: A. O. OLIVETTI • Redattore Politico: PAOLO ORANO

❖ Redattore Letterario: FRANCESCO CHIESA ❖

Direzione ed Amministrazione: Per l'Italia: CAMPIONE (Como) - Per la Svizzera: LUGANO

PAGINE LIBERE

Rivista quindicinale di Politica, Scienza ed Arte

Direttore: A. O. OLIVETTI - Redattore Politico: PAOLO ORANO

* * * Redattore Letterario: FRANCESCO CHIESA * * *

ABBONAMENTI:

Per l'Italia e la Svizzera: ANNO Fr. 10 — SEMESTRE Fr. 5

Per gli altri Paesi: » » 15 — * Fr. 7.50

Sommario del N. 20

Francesco Ferrer	PAOLO ORANO
RE FAME di LEONIDA ANDRIEIEV - In un prologo e 4 quadri - Traduzione dal russo di	GUSTAVO MAGNI (Terzo, quarto e quinto quadro).
Alcune note ai « Sepolcri » di U. Foscolo (Cont. e fine)	GIULIO NATALI
Risposte all'inchiesta sull'opportunità della propaganda neomalthusiana in Italia	ENRICO CASTELNUOVO LUIGI FABBRI
Cronique Française	LOUIS CHAZAI
Polemichette	L'INDAGATORE
La coda di una polemica	A. GUANZIROLI e A. O. O.
Punte di spillo	SPILLONE

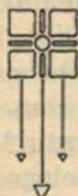
== PAOLO ORANO ==

• • • **AD METALLA**

Elegante volume == Prezzo Fr. UNO

≡ PAGINE LIBERE ≡

Rivista Quindicinale di Politica, Scienza ed Arte



Direttore: A. O. OLIVETTI - Redattore Politico: PAOLO ORANO
 Redattore Letterario: FRANCESCO CHIESA

———— Direzione ed Amministrazione ————
 Per l'Italia: CAMPIONE (Como) - Per la Svizzera: LUGANO



FRANCESCO FERRER

Francesco Ferrer sta per comparire dinanzi alla Corte marziale. Le sedute del Consiglio di guerra è disposto si tengano nella sala degli atti della prigione cellulare in cui Ferrer è rinchiuso. Presiede questo consiglio d'inquisizione un colonnello, fungono da giudici tre capitani e a difensore del delinquente è destinato un tenente.

La polizia internazionale à poche brighe per questa faccenda; tutto le va nel miglior modo possibile. Per quel ch'io ne so, la proibizione di un comizio che doveva tenersi a Pisa, ad iniziativa dell'*Associazione razionalista* di colà, s'è fatta nel maggior buon ordine. I giornali conservatori europei riferiscono placidamente quanto si sa a riguardo del processo contro il direttore dell'*Escuela Moderna*. Riferiranno domani che giustizia è stata compiuta, che, in altre parole, Ferrer à subito il destino che incombe su coloro i quali abbiano dato prova di credere che la rivoluzione è una cosa da farsi non una opinione.

Se andiamo avanti di questo passo, noialtri italiani arriveremo tra breve ad un accordo completo e definitivo nel giudizio di ciò che sta facendo da tempo la nuova Santa Alleanza europea. Noi stiamo perdendo il senso vigoroso del presente. Questa nostra borsa democrazia repubblicana e socialista si trastulla con gli idoli dell'eroismo di cinquant'anni fa, riconosciuti ormai anche dalle monarchie e dalle repubbliche; ma sbadiglia al

conspetto delle nuove forche rizzate a sospendere nel vuoto della vendetta il corpo di eroi che, se non mentiamo, vigliaccamente mentiamo a noi stessi, sono più grandi e debbono essere più cari che non quelli ieratizzati dal rito democratico.

Dove sono i paladini chiassosi delle campagne civili che sino a ieri ci ànno assordate le orecchie con le altisonanti affermazioni di libertà? L'Italia, è in letargo e non la svegliano che gli sfarfallamenti sportistici dell'aviazione aerea. Intanto si affilano i ferri delle mannaie e si ripuliscono i fucili alle compagnie dell'esecuzione militare. Ferrer, Ferrer! Chi è costui? Un anarchico che agli uni è apparso sempre come un ideologo inutile, il solito nemico di Dio e dello Stato pieno il capo del sogno individualistico, agli altri come una covatrice anima di barricata e di distruzione sociale. La grande maggioranza del pubblico italiano da qualche anno in qua s'è fatta un'idea incolora, incerta del professor Ferrer, come di un rivoluzionario incapace ad arrivare alla condensazione dottrinarica di tanti che lo ànno preceduto e insieme come di un solitario illuso di poter rifare il mondo disfacendolo prima con una educazione in massima parte negativa. Ferrer! Un bel tipo che à fondato una scuola, una rivista, che à raccolto un certo numero di persone più o meno d'accordo con lui: uno dei soliti umanitarii, un Pestalozzi insomma antireligioso, antistatale e niente più! Giordano Bruno è ben altra cosa! Quello lì lo bruciarono i preti, dopo avergli fatto un lungo processo: il pubblico italiano non sa bene, in fondo, che cosa diavolo mai abbia detto e sostenuto Giordano Bruno nelle sue opere. Ma Giordano Bruno non si discute. Eppoi serve alla propaganda anticlericale, è una moneta spicciola della massoneria, eccetera, eccetera.

Ferrer, invece, è troppo un pedagogista. La cosa è antipaticuccia anziché no, in un'epoca di affari professionalistici e politici, in cui persino il professore ufficiale della materia, dopo aver lasciato la cattedra, e più se si atteggia ad interprete economicistico della storia e della vita, o dopo essersi levato dallo scanno del consiglio superiore, susurra a quattr'occhi ad un amico che la pedagogia è un'illusione e, a dire il vero, non ci crede nemmeno lui.

Ferrer è il pedagogista dell'azione. Se la polizia italiana mi avesse dato l'agio di parlare nel Comizio di Pisa, a cui mi si era fatto onore d'invitarmi, io avrei cercato di mettere in rilievo

questo lato nuovo, ardito, efficace, genialmente pratico del sistema educativo ferreriano. C'è tra Ferrer ed Herbart un'affinità profonda. Herbart con cui tutto quel po' di scientifico che si può riconoscere nella pedagogia, incomincia ed a cui rimane, per il primo è enunciato e dimostrato irrefutabilmente che istruire è creare la personalità umana, che il sentimento altro non è che un organismo mentale composto di idee, che l'individuo umano si forma ed ascende mediante un esercizio lento e graduale di nozioni, che il sentire, questo preteso misterioso sostrato del temperamento, segue, non precede il conoscere, che, insomma, tutto il segreto dell'educare sta nell'insinuare, sin dai primissimi istanti dello sviluppo individuale, nell'uomo con vigile arte, delle immagini utili, delle visioni nette e cioè delle idee, delle nozioni.

Noi non siamo quindi herbartianamente che un organismo di cose sapute, sapute certo in guisa un po' diversa da ciascuno a ciascuno per una ragione, perchè non è l'istesso maestro, nè l'istesso metodo quelli che presiedono alla formazione della personalità umana. Il sentimento è una nozione più ricca, quando non lo si voglia confondere con il sussulto della impressionabilità, come nel caso della paura - che è ignoranza -, sussulto che hanno anche e soprattutto gl'idioti lipomani, le genti a rapporti primitivi e la natura degli uomini non educati e cioè non istruiti.

E' chiaro come nella mente e nelle mani di un veggente contemporaneo materiato di certezza rivoluzionaria, questa scoperta gigante di Federico Herbart potesse diventare la leva di tutto un programma nuovo di creazione intellettuale e in conseguenza morale.

Ferrer era da tempo convinto, come da tempo lo siamo noi, che l'ateismo dei liberali, l'anticlericalismo dei massoni, l'antistatalismo degli anarchici, la nuova morale recata in giro dai propagandisti di mestiere del socialismo e della democrazia, siano affermazioni di enunciati privi di radici, di metodo, di razionalità ed inefficaci ad uno scopo di autentica rinnovazione, quantunque efficacissimi a far fruttare il mestiere comodo di agitatore ufficiale di masse.

Ferrer à voluto trovare la disciplina scientifica dell'arte novella di educare per una diversa convivenza di uomini. La seguacità religiosa e la sottomissione borghese sono il risultato

di una ignoranza, e diventano l'una quel che si chiama fede e l'altra quel che si chiama spirito d'ordine per un ripetersi ed un accavallarsi di esempi non discussi e giudicati, per quell'imitazione necessaria, inevitabile in convivenze ove manchi l'individuo a molti esemplari fornito di una sufficiente ricchezza di nozioni direttamente acquisite, tali da renderlo capace di poteri di controllo e di diversificazione.

Ecco dunque l'ideale rivoluzionario farsi a traverso al scoperto mistero psicologico, un metodo, una volontà fattiva ed un inizio pratico e gagliardo di applicazione. Noi crediamo con Ferrer che le soprapposizione degli ideali sia fatica sprecata. Se la famiglia, il prete, il padrone, lo Stato fanno il bimbo, il fanciullo, il giovinetto sino alla soglia dell'uomo compiuto, la propaganda dei circoli segreti, del giornale, dei comizi arriveranno troppo tardi a tentar di disfarlo. In tutti gli uomini della politica innovatrice, della dottrina sovversiva, della scienza antitradizionalista ci sono quel bimbo, quel fanciullo, quel giovinetto, quell'individuo. Se il frutto è pesca, l'innesto, dieci volte su cento, darà una varietà tutt'al più della pesca, novanta volte su cento sarà una pesca peggiore, seppure l'albero darà frutta per l'inopportuna violenza dell'arteficio.

Andate a dire che Francesco Ferrer à torto! Quanti di noi sono veramente riusciti a snaturarsi dalle radici, a far discendere i succhi nuovi così tardi assimilati sino all'ultima fibra radicale della nostra personalità, a cacciar via da tutte le arterie della nostra vita i globuli della tradizione ereditaria? Quanti di noi respirano, sognano, sentono, vivono il convincimento di cui si fanno apostoli e di cui credono, acerbamente credono, di sentire la febbre divina quando parlano o scrivono? C'è in noi, in noi che più viviamo di fede la nuova natura che di una tal fede è la necessaria radice? Non prevarranno mai nella circolazione della nostra vita quegli elementi nostro malgrado, nelle prime età dello sviluppo acquisiti, che abbiamo cercato con tanto ardore e con così tenace impegno di eliminare, di soffocare?

Non dovrebbero essere più nemmeno problemi per noi lo Stato, l'idea religiosa, il principio punitivo. Invece, due, dieci volte al giorno lo sono. Morremo, trascinandoci sul petto, stringendoci forte sul cuore il brandello ultimo della nostra bandiera di negazione, ma, intanto, quante, oh quante volte,

nella vita non ci avrà trattenuto il distinguo della legge, del laicato, della storia, dei principi! Siamo di continuo in armi contro noi stessi, abituati a non riconoscere, a non vedere nemico di fuori da noi, convinti che la vittoria essenziale contro tutto e contro tutti sia ancora entro di noi che debba essere vinta, e lanciamo la maledizione di tutta l'anima nostra battagliata dalle vertigini delle contraddizioni nostre alle mille cause impure che agirono su di noi, quando eravamo inermi, quando il nostro spirito ingenuo era *ceruus flecti*.

Tutto questo la grande coscienza di Francesco Ferrer à capito e contro l'immane pericolo dei ritorni e delle involuzioni, madri di tramonti morali, egli à voluto resistere. Integratore di Herbart e di Reclus, egli è il veggente della necessità educativa di una rivoluzione che modelli e prima plasmi gli uomini fuor dello Stato, della chiesa, della famiglia convenzionale su cui Stato e chiesa imperano, e li renda estranei agli accomunamenti democratici ove è cittadino colui che afferma quel che non conosce, colui che elegge ritualmente l'esibizionista del proprio nome. E' una tale opera ripresa *ab imis fundamentis*, è una tale gara col prete cattolico e protestante, con la madre beghina ed ipocrita, con il padre seguace ignaro, con il maestro del laicato democratico, che governo e chiesa e democrazia e scuola e scienza ufficiali àno visto con occhio nemico. Era ben il più tremendo dei nemici quel maestro senza autoritarismi che salvava dal primo sguardo e dal primo gesto l'individuo dal subire le suggestioni contemplative e dinamiche di una società fatta da una classe, da una casta, da un interesse storico, da una speculazione statale! Ed ecco la freddezza degli illuminati aggiungersi all'indifferenza od alla vana impotente protesta degli ignari; ecco Francesco Ferrer, l'operaio primo della libera personalità umana, preso dalla coalizione di tutte le ostilità, dal consenso di tutte le vendette, dalla catena delle tre forze selvaggie del mondo, lo Stato democratico, la monarchia pretesca, la scuola tradizionale. Ecco il tranquillo eroe del metodo, il preparatore, il costruttore, l'innovatore del fatto, cadere vittima della paura e della ferocia di questa vecchia Europa inquisitrice che solo al suo Stato à affidato il potere assoluto dell'educazione degli uomini.

Adesso l'Eroe siede tra le sciabole denudate di un consiglio di guerra. Lo impiccheranno, lo fucileranno; che cosa dunque

faranno di lui? Io mi accascio vergognoso sotto il peso di questa incertezza, la incertezza di quel che faranno gli arnesi della caserma cristianissima d'Europa; mi accascio vergognoso e atterrito allo spettacolo della immisurabile vigliaccheria del mondo moderno, il mondo della « libertà! »

Ma già, perchè dubitare? Quel che faranno i carnefici della cripta militaresca di Spagna, reduci abbruttiti dalla sperimentata rabbia della barricata catalana, è in realtà quello che incoraggia a fare la grassa meretrice socialista d'Europa.

E Francesco Ferrer ne sarà la vittima.

PAOLO ORANO.

Lanciano, 9-10-1909.



Si è pubblicato :

E. LEONE - La revisione del Marxismo

Un volume di caratteri fitti di 280 pagine che contiene i seguenti capitoli :

I. - L'aspetto della « crisi » marxista. — II. - Necessità logica della « crisi » marxista. — III. - Economia politica e socialismo. — IV. - Le leggi naturali economiche. — V. - Il valore nell'edonismo e nel marxismo. — VI. - L'utilità come « principio regolatore » economico. — VII. - L'economia pura in rapporto al socialismo. — VIII. - Il materialismo economico nella storia. — IX. - L'equilibrio dei valori.

Prezzo del volume: Lire 4 (franco spese di porto).

Re Fame

di LEONIDA ANDRIEIEV

in un prologo e cinque quadri

Traduzione dal russo di GUSTAVO MAGNI

QUADRO TERZO.

Il tribunale giudica gli affamati.

Una specie di aula da tribunale.

A sinistra, obliquamente, si troverà, su d'un'alta piattaforma e coperto di nero tappeto, il tavolo a cui siederanno i giudici. E su esso saranno vari oggetti d'uso giudiziario: un cranio che mostrerà d'essere già stato adoperato, per qualche leggera macchia d'inchiostro che lo imbratterà — un piccolo modello in cera di forca inglese — un'alta bottiglia d'un vino rosso simile a sangue. Cinque saranno i giudici e RE FAME presiederà. E tutti indosseranno toghe nere e avranno sul capo belle parrucche incipriate. I due che siederanno ai lati di RE FAME saranno magri e scarni, e i loro visi saranno lunghi e affilati e le loro bocche somiglieranno a un v rovesciato. I due che seguiranno saranno enormemente grassi, simili ad otri; essi sembreranno addormentati e le loro bocche avranno l'aspetto di piccoli cerchi rigonfi.

Più in basso, seduto ad un piccolo tavolo, sarà il cancelliere armato d'una formidabile penna d'oca. Nel fondo, su d'un palco elevato, sarà una tribuna in cui siederà, immobilmente, la MORTE.

Nella parte destra della sala, e separati dal tribunale da un basso cancello, siederanno gli SPETTATORI su panche e su comode poltrone. E saranno tutti vestiti come per recarsi al ballo. Le donne indosseranno abiti sfarzosi, largamente scollati e splenderanno di gioielli, collane di perle, diademi di brillanti e d'oro. Una MILIONARIA avrà le dita letteralmente coperte di anelli. Una GIOVANE solamente indosserà un abito scollato ma semplice, nero e severo. In generale le donne saranno belle e fiorenti, eccettuate le vecchie, anch'esse però sfarzosamente vestite. E fra queste una indosserà un abito rosso acceso.

Gli uomini saranno in abito da società e soprabito, accuratamente rasati e pettinati, belli ed eleganti. Il PROFESSORE, per esempio, avrà la testa arricciata e l'aspetto d'un patriarca. Parecchi fra gli uomini saranno grassi e ve ne sarà uno che potrà appena entrare nella sua poltrona e s'addormenterà di continuo. Tre GIOVANI: il primo avrà l'aspetto d'uno stupido, porterà monocolo, e il suo volto coperto di bitorzoli avrà un'espressione d'estasi continuata; il secondo sarà indifferente a ciò che accade d'intorno, come uomo che nulla d'interessante possa più trovare nella vita; il terzo, ricco di bei capelli neri, porterà nel suo viso diabolico l'espressione di tutta l'umana sofferenza.

In tutta questa gente, le qualità indicate, grassezza e magrezza, bellezza e mostruosità, raggiungeranno il loro limite estremo.

All'altar del telone, RE FAME per primo, gli altri giudici poi si leveranno e saluteranno rispettosamente prima la MORTE, che risponderà con un cupo chinare della testa, e in seguito gli spettatori.

RE FAME

Egredi signore e signori! Permettetemi di farvi accoglienza augurale in questa sala di giustizia. Conforme al vostro desiderio, che per noi è legge....

Saluterà, ad uno ad uno guardandoli, i suoi compagni — e questi un dopo l'altro chineranno le loro teste e affermeranno:

— E' legge.

— E' legge.

— E' legge.

— E' legge.

RE FAME continuerà:

... che per noi è legge, noi ci siamo qui adunati per giudicare gli affamati. Per questo abbiamo indossate toghe e parrucche, e ci siamo seduti al tavolo elevato, mentre il cancelliere, con la sua grande penna d'oca, s'è seduto al tavolo più basso.

Il cancelliere farà un rapido saluto.

— Egli ci serve di sua libera elezione, e benchè non abbia voto nelle nostre deliberazioni, commette parecchi errori ne' suoi verbali. E qualche volta i suoi errori sono causa di dispiaceri, qualche volta, poichè nella vita tutto è incomprendibile....

Un abate, che si troverà fra gli spettatori, sospirerà sollevando gli occhi in alto.

... qualche volta sono invece sorgenti d'un nuovo diritto. Cosa significhi questo, signore, potrà spiegarvelo il signor PROFESSORE che

ò l'onore di vedere nella vostra onorevole compagnia. E adesso cominceremo il giudizio.

I giudici torneranno a sedere.

— Introducete il primo affamato.

Conversazione degli spettatori:

- Come è solenne!
- Le toghe e le parrucche danno loro un aspetto così severo che è difficile riconoscerli.
- Così dev'essere. Il tribunale deve incutere rispetto.
- Mammina, perchè sul tavolo v'è il cranio e la forza?

PROFESSORE

Questi, ragazzo mio, sono dei simboli. In Inghilterra....

— Osservate che razza di naso à quel giudice: pare proprio la punta della coda d'un cane. In parola d'onore egli se l'è leccato con la lingua.

- Siete un burlone. I giovani devono rispettare il tribunale.
- Ma io lo rispetto, parola d'onore. Ma egli à un naso così ridicolo!
- Non è cosa importante, la forma del naso del giudice. L'importante è che il giudice sia giusto e non favorevole agli affamati.
- Altrimenti ne prenderemo degli altri. Essi lo sanno.
- Bisogna rispettare il tribunale.
- Siamo noi, il tribunale. E bisogna rispettare il tribunale.
- Com'è interessante! Sembra di stare a teatro.

Lo spettatore GRASSO si risveglierà:

- Chi viene giudicato?
- Non si è ancora incominciato, eccellenza.
- E perchè mai?
- Eccolo! — Eccolo! — Com'è interessante! — Che brutta faccia!
- Mammina, non mi morderà, vero? Non temere, figlio mio, egli à una museruola abbastanza forte. — Ascoltate! Ascoltate! — Ah! com'è interessante!

Verrà introdotto il primo affamato, un vecchio straccione che si trascinerà a fatica, sulle gambe tremanti. Il suo volto sarà chiuso in una museruola di fil di ferro.

RE FAME

Togliete la museruola all'affamato. — Che ài tu commesso, affamato?

Il VECCHIO con voce rotta:

- Ho rubato.
- E che ài rubato?

- Un pane di cinque libbre, ma me l'anno tolto. Non ne ò potuto mangiare che un solo pezzetto. Perdonatemi, non lo farò più.
- Più? Hai dunque ereditato? o non vuoi più mangiare?
- Voglio. Ma me l'anno preso. Ne ò mangiato solo un pezzetto.
- Ma perchè non ruberai più? Perchè non ài lavorato?
- Non c'è lavoro.

L'interrogatorio continuerà. — Conversazione degli spettatori:

- E àn coraggio di giudicare un simile disgraziato! Il mio animo è pieno d'indignazione e di dispreggio per l'umanità....
- Lascia stare, non è forse indifferente per te?
- Ma capisci?...
- Ti arricci i capelli col ferro, o li ài così per natura?
- Li arriccio, un po'.
- A me cominciano a cadere, i capelli. A ventiquattr'anni!

PROFESSORE

... il diritto penale, signora, si divide in due parti: nella prima e nella seconda parte. Nella prima si tratta dei reati in generale, e io devo confessarvi, signora, che questa parte è poco progredita.

- Peccato! E perchè non la fanno progredire?
- Perchè la sostanza del reato resta un'anima per la scienza.
- La seconda parte, però, in cui si parla de' reati in particolare e delle pene corrispondenti....

RE FAME

Dove sono i tuoi figli, affamato? Perchè essi non ti mantengono?

- Sono morti di fame.
- E perchè non ài voluto morire di fame, come i tuoi figli?
- Non so. Ho voluto vivere.
- E a che ti giova la vita, affamato?

Voci:

- Veramente, perchè essi vivono? Non lo capisco.
- Per lavorare.
- Ma quando il lavoro è finito? Non possiamo dar loro lavoro eternamente!
- Allora vivono per glorificare Dio e per fortificarsi nella persuasione che la vita....
- Non credo ch'essi lo glorifichino molto.
- Sarebbe meglio ch'egli morisse.
- Ne abbiamo abbastanza di questo noioso vecchiccio. Che strana foggia di calzoni!
- Ascoltate! Ascoltate!

RE FAME *ad alta voce*:

Adesso, egregi signori, noi fingeremo di riflettere. Signori giudici, vi prego di assumere l'aspetto di persone che riflettono.

Tutti i GIUDICI, per un certo tempo, cercheranno di prendere l'aspetto d'uomini in atto di pensare: abbasseranno il capo, poi guarderanno in alto, appoggeranno il naso sull'indice della mano, e sembrerà che si sforzino di far vedere ch'essi riflettono. — Silenzio rispettoso. — Poi, sempre in silenzio, con volti profondamente solenni e seri, i GIUDICI si leveranno e si volgeranno verso la MORTE. E insieme s'inchineranno lentamente e si tenderanno verso di lei come per ascoltare.

RE FAME, *profondamente inchinato*:

— Cosa degnerà dire....

La MORTE si alzerà, rapida, atterrà brabbiosamente sul tavolo e dirà con voce stridente:

— E' condannato — in nome del diavolo!

E subito siederà, restando in una paurosa immobilità. Anche i GIUDICI siederanno.

RE FAME

Affamato, sei condannato.

— Abbiate pietà.

— Mettetegli la museruola. E introducetene un altro.

Mentre verrà introdotto il nuovo affamato, gli SPETTATORI esprimeranno i propri sentimenti:

— Che gli giova vivere?

— Meglio che muoia.

— Ditelo a lui.

— Muori, vecchio, muori!

— Muori, vecchio, muori!

A bassa voce, agitando le braccia, come per farlo addormentare, tutti ripeteranno:

— Muori, vecchio, muori. Muori, vecchio, muori. Muori, vecchio, muori!

Verrà fatto entrare il nuovo affamato. Voci:

— Eccolo! Eccolo!

— Quale faccia bestiale!

— Non può essere che un omicida!

— E' orribile!

— Siete molto tenero, ragazzo mio.

— Silenzio.

Il secondo affamato, appena introdotto, verrà liberato dalla sua museruola. Sarà, egli, un robusto giovanotto dalla fronte bassa d'un bue, dal petto semiscoperto. Si guarderà intorno cupamente, di sfuggita.

RE FAME

- E tu cosa ài fatto, affamato ?
- Ho stuprato una signorina, nel bosco.

Moto di orrore e d'interessamento del pubblico:

- Che orrore !
- Questo sì ch'è una bestia !
- A me piace, costui !
- Sono una vergogna per l'umanità uomini siffatti.
- Quali ?

RE FAME

- E perchè l'ài fatto ?
- Non m'avrebbe mai sposato. E io la desideravo assai.
- E perchè non ti sei contentato delle donne di tua condizione ?
- Le nostre donne sono troppo rozze, e il lavoro e la fame le rende brutte. Quella, invece, era graziosa e snella e le sue mani erano tanto bianche.... Avrà forse un bambino ?
- No, l'abbiamo fatta abortire artificialmente.

L'AFFAMATO, cupo:

Furbi.

- Che puoi dire in tua giustificazione, affamato ?
- . . . i reati che attentano all'onor femminile si dividono in...
- Aspettate, signor professore; il momento è così interessante !
- Giustificazione ? Se potessi, stuprerei questa qui, e quella là e quell'altra laggiù. Solo la vecchia in abito rosso lascerei per voi.

La VECCHIA perderà i sensi per qualche tempo. Agitazione generale:

- Che orrore ! E' una vera bestia feroce costui !
- A me ! Avete notato com'egli à indicato me ? Vuole stuprarmi !
- Sbagliate. Ha indicato me.

Si bisticceranno. La GIOVANE vestita di nero, finora restata in silenzio, s'alzerà d'improvviso e parlerà ad alta voce, provocante:

- E perchè credi ch'io non ti sposerei ? Ti sposerei, forse.

L'AFFAMATO cupo:

Osservami meglio.

- Hai ragione, non ti sposerei. Sei troppo rozzo.
- E' così. Ma io, io sì che ti stuprerei.
- No, dovresti uccidermi piuttosto.
- Sì, t'ucciderei.

La GIOVANE tornerà a sedere. Il GIOVANOTTO dall'aspetto diabolico la guarderà, pensieroso, ma ella non gli porrà attenzione. I suoi parenti l'osservarono, un po' impauriti:

— E' troppo ardita!

RE FAME

Signori giudici, vi prego di assumere l'aspetto di persone che riflettono.

Si ripeterà la medesima azione di prima, con la stessa solennità, con lo stesso basso e lento inchino alla MORTE. Ed ella si alzerà e batterà il pugno sul tavolo:

— E' condannato — in nome del diavolo!

L'AFFAMATO alla GIOVANE:

Non andar sola nel bosco.

— Mettetegli la museruola. E introducete un altro affamato.

Entrerà una giovane donna che camminerà diritta e rigida; ma il suo volto tragicamente pallido ne tradirà l'esaurimento fisico. Le sue nefe e sottili sopracciglia si riuniranno al disopra del naso, e i capelli, stretti neglimentemente in un nodo, scenderanno sulle spalle. Ella non saluterà nè si guarderà intorno, come se nulla esistesse per lei. La sua voce sarà incolore, smorta:

— Che ài tu fatto, affamata?

— Ho ucciso la mia bambina.

— Che orrore! Queste donne sono prive di sentimento materno.

— Che volete mai aspettarvi da loro? Mi fate meraviglia, voi!

— Com'è bella! Ha qualcosa di tragico.

— Sposala, allora.

— L'infanticidio non era ritenuto un reato nell'antichità; era al contrario, un diritto naturale dei genitori. Solo col progredire della civiltà....

— Ma aspettate, signor Professore!

— Ma la scienza, ragazzo mio...

RE FAME

Raccontaci, affamata, il tuo delitto.

Con le braccia penzoloni, immobile, la donna parlerà senza emozione:

Mi recai di notte sul ponte lungo in compagnia della mia bambina. Avevo già stabilito ogni cosa. Quando fui giunta nel mezzo, là dove, al disotto, il fiume è più profondo e veloce, dissi: Ascolta, figliola mia, come l'acqua rumoreggia laggiù. Rispose: Non posso vederla, mamma, il parapetto è troppo alto. E io dissi: Ti solleverò, figlietta mia. E quando ella cominciò a guardare verso il fondo tenebroso, la precipitai giù. Ecco tutto.

- Ed ella non cercò d'aggrapparsi ?
- No.
- Non gridò ?
- Una volta sola.
- Come si chiamava ?
- Figlia.
- Il nome, ti chiedo: come si chiamava ?
- Figlia.

RE FAME *si coprirà il volto con le mani e dirà con voce un po' tremula e sorda:*

Signori giudici, vi prego d'assumere l'aspetto di persone che riflettono.

I GIUDICI *aggotteranno la fronte, guarderanno il soffitto, agiteranno le labbra. Silenzio rispettoso. Poi si leveranno e s'inchineranno profondamente alla MORTE.*

MORTE

E' condannata — in nome del diavolo !

RE FAME, *in piedi, parlerà a voce alta, stendendo le braccia verso la donna, quasi a coprirla d'un invisibile velo nero:*

— Hai udito, donna ? Sei condannata. Sarai condotta a morte. E andrai all'inferno ove brucerai nel fuoco eterno ! I diavoli lacereanno il tuo corpo coi loro artigli ferrigni ! Nel tuo cervello s'insinueranno i velenosi serpenti sotterranei e lo morderanno, lo morderanno e nessuno udirà i tuoi gridi, chè tu tacerai. E la notte eterna starà sopra te. M'ascolti, affamata ?

— Ascolto.

— Mettetele la museruola.

— Aspettate !

Questa parola sarà pronunziata dalla GIOVANE vestita di nero che si appresserà rapidamente all'affamata e le stenderà la mano:

— Dammi la tua mano, disgraziata.

— Non te la darò; ti disprezzo.

— Mi disprezzi ?

— Sì; andrai in paradiso, tu !

— Mi disprezzi ? Tu, un'omicida !

Resterà con la mano stesa verso la donna. Poi sollevando in atto di sfida la testa, griderà con ira:

Speditela all'inferno, allora !

Tutti gli spettatori, grideranno in coro, lasciando distinguere le singole voci:

- All'inferno! All'inferno! All'inferno!
- Vi serva ella per i vostri diabolici giuochi, o demoni!
- All'inferno!
- Stracciatele il cuore con le vostre unghie ferrigne!
- Soffocatela nelle vostre spire, serpenti!
- Mordetela! Mordetela! Divoratele il cervello! Stracciatele il cuore!
- Così! Così!

Agiteranno tutti le braccia con ira verso la donna.

RE FAME *con voce potente:*

Silenzio!

E aggiungerà dolcemente, volgendosi alla donna che si terrà immobile:

— Va, figlia mia!

L'affamata uscirà. RE FAME, volgendosi verso gli SPETTATORI, dirà con voce lieta e disinvolta:

— E adesso, signori, io propongo d'interrompere per qualche tempo la seduta per andare a pranzo. La giustizia è stanca, e bisogna ristorare le nostre forze. (*galantemente*) in ispecie quelle delle signore e signorine. Prego!

VOCI LIETE:

- A pranzo! A pranzo!
- Era tempo!
- Mammina dove sono i confetti?
- Tu vuoi sempre confetti.
- Cosa c'è?
- Vi si chiama per pranzare, eccellenza.
- Ah! Perchè non mi hanno svegliato più presto?

D'un subito la scena prenderà un aspetto lieto affettuoso familiare. I GIUDICI si torranno le parrucche lasciando allo scoperto i loro crani calvi, e a poco a poco si mescoleranno agli spettatori, a cui stringeranno le mani, e li guarderanno mangiare di sottocchi, con indifferenza ostentata. Robusti camerieri in livree gallonate andranno avanti e indietro con difficoltà, curvi sotto il peso di piatti giganteschi su cui saranno porzioni mostruose di montoni interi, prosciutti colossali, pezzi di roast-beaf alti come montagne. Davanti allo SPETTATORE GRASSO, su d'una bassa panca verrà posto un intero maiale arrostito, che appena potrà esser sollevato da tre persone. Lo SPETTATORE GRASSO guarderà il maiale con un po' d'incertezza.

- Non mi darete una mano, signor Professore?
- Con piacere, eccellenza.

— E voi, signor giudice?

— Veramente non ò molto appetito, ma se permettete...

— Forse, mi permetterete.... — *dirà l'ABATE, umilmente, inghiottendo la propria saliva. I quattro siederanno intorno al maiale e in silenzio, avidamente, lo divideranno in parti. Spesso gli occhi del PROFESSORE e dell'ABATE s'incontreranno, e allora essi s'irrigideranno talmente nell'odio e nel disprezzo reciproco che perderanno la forza di mangiare, e resteranno con le gote gonfie di cibo. Poi masticheranno rumorosamente senza poter inghiottire.*

Gli altri saranno divisi in piccoli gruppi. La MORTE trarrà dalla sua tasca del pan secco al burro e del formaggio e mangerà tutta sola.

La conversazione procederà lenta, essendo tutte le bocche piene di cibo. E le mascelle masticheranno rumorosamente.

— Per piacere, ancora un pezzetto. Eccellente!

— Sembra d'essere a un *pick-nick*. Un bellissimo giovanotto, questo Re Fame.

— L'abbiamo cucinata bene quell'affamata!

— Non si può negare che fosse assai bella.

— Il *roost-beaf* bisogna mangiarlo col sangue... E questo...

— Mammina, perchè non li giudicano tutti insieme?

— Non so, figlio mio; domandalo al Professore.

— Signor Professore!

— Uhm?

— Signor Professore!

— Uhm?

— Dov'è la mia salvietta, che il diavolo se la porti?

— Egregi signori, questo è un furto; àno rubata al consigliere la sua dentiera artificiale.

Risa. Rumor di mascelle masticanti. Il PRIMO OPERAIO e il PRESIDENTE TEPPISTA si avvicineranno a RE FAME che si terrà in disparte. I due saranno vestiti decentemente e fino a questo momento avranno assistito al giudizio, senz'esser veduti, su una delle panche posteriori.

OPERAIO

Che divoratori! Perchè ti trovi qui con loro, Re? Io non capisco niente. Ci tradisci, dunque? Sta in guardia!

TEPPISTA

E questo è il tuo tribunale, Padre? (*Con ira*) Vuoi forse ch'io ti tagli la gola?

RE FAME

Siete ciechi tutti e due. Non è il mio tribunale, questo, E' un tribunale per giudicare i miei figli.

— Ma tu ne sei il presidente!

— Non comprendete dunque quello ch'io faccio? Non diviene loro nemico chiunque assiste a queste sedute? Io li corrompo e li ammaestro nelle infamie. Io penetro ne' più riposti nascondigli della loro esistenza per riempirla di putredine e per distruggerla. Essi non comprendono qual'è la verità e non è già questo, per loro, un principio di morte? Comprendi questo!

-- Ma tu ti comporti interamente come un servo loro!

RE FAME *con ira*:

Silenzio, figlio mio! Non offendere chi è infelice! (*Padroneggiandosi*) Credi tu che le nostre sentenze faranno diminuire i furti, gli omicidi, le violenze? Aumenteranno, anzi. Domandane al loro PROFESSORE.

— Io non capisco queste cose. Vedo solo che i miei fratelli...

— Ma tu non ài fratelli!

— Padre, quella donna andrà veramente all'inferno?

— Sì, e tu pure.

Il TEPPISTA piangerà.

— Tu piangi? Tu piangi, figlio mio?

— Padre, Padre! Io non ò che un coltello. Chi devo uccidere?

OPERAIO

Non bisogna uccidere. Bisogna lavorare, lavorare

— Padre, tu dici che anch'io andrò all'inferno. Sia — ma come salvarla, la donna? Io già vedo i demoni avvicinarsi. Padre, ridammi la vita. Dimmi: si può salvarla?

— No.

— Tu menti, vecchio!

Voci

— Anche in quattro non abbiamo potuto finirlo!

— Era troppo grande, eccellenza!

RE FAME

Andatevene! Noi dobbiamo terminare il giudizio. E ascoltatevi: domani...

— Domani? Domani?

— Silenzio! La campana suonerà!

— Domani!

— Silenzio! Silenzio!

— Ooooh!

— In istrada! All'assalto delle case!

— Silenzio!

— Domani! Domani! Domani!

Si separeranno con volti lieti e minacciosi.

— Signor Professore, sulla vostra barba è restato un ossicino.

— Ah, Dio mio, e dove?

— Volete dei confetti?

— Quando penso che un cammello à tre stomachi, mentre io, re del mondo, devo contentarmi d'un solo.....

RE FAME *dall'alto della sua piattaforma:*

— Sono addolorato, signori, di dovervi incomodare. Vi prego di riprendere i vostri posti. Il giudizio continua.

I GIUDICI si rimetteranno le parrucche. E tutti torneranno ai propri posti, mentre si udirà dire:

— Perdonatemi, egregio collega, ma voi avete presa la mia parucca.

— Ah! scusatemi, in nome di Dio. Per questo sentivo.....

— Come! non ànno ancora terminato?

— È impossibile. Io devo andare a teatro! Quanti mai ve ne sono!

— Siete molto superficiale, giovanotto. Non dovete dimenticarvi che non siamo venuti qui a divertirci, ma per compire un nostro dovere sociale, incumbente su noi per la nostra qualità di benpa-sciuti e onesti.....

— Ma, parola d'onore!.....

— Permettete. Non dimenticate ch'ogni giorno.....

— Eccettuate le feste.

— Certamente, eccettuate le feste in cui andiamo in chiesa o a teatro — ogni giorno in tutti i paesi della terra civile, il tribunale siede a giudizio e non basta a condannare tutti.....

— ... Quelli che sarebbe necessario.

— Certo, tutti quelli che sarebbe necessario. Pensate un po' che cosa avverrebbe se il tribunale, solo per breve tempo, sospendesse le sue funzioni.....

— In parola d'onore.....

RE FAME

Il cancelliere mi prega di comunicarvi ch'egli à commesso quattro errori nel suo verbale, ma non sa più ritrovarli. Questi errori, però, sono di quelli che possono divenire fonti d'un nuovo diritto.

Il cancelliere farà un rapido saluto. — Qualche debole applauso.

RE FAME

Fate entrare un altro affamato.

Entreranno rapidamente un ragazzo magro e chiuso nella mu-seruola e una vecchia stracciona il cui volto esprimerà sofferenza e sbalordimento. Ella farà continue riverenze a tutti i presenti.

RE FAME

Che cosa ài fatto affamato?

Uno dei giudici magri dirà improvvisamente:

Scusatemi, perchè la donna è senza museruola?

CARCERIERE

È la madre dell'accusato e vuol parlare in sua difesa.

— Se vuole parlare, è necessario mettere anche a lei la museruola. Voi non sapete fare il vostro dovere. Cancelliere, mettete questo a verbale.

— Che cosa ài fatto, affamato?

La donna cadrà sui ginocchi e alzerà le braccia implorando:

Abbiate pietà! Egli ha rubato una mela per me, o giudici. Ero malata. Egli pensò: le porterò una mela. Abbiate pietà di lui! Di loro, di loro che non lo farai più! Ma dillo, dunque!

AFFAMATO

Non lo farò più.

DONNA

Io l'ò già punito..... Abbiate compassione della sua tenera età! Non tagliate sì presto alla radice la sua breve esistenza!

— Bella questa! Se avrai pietà d'uno, ne verrà subito su un'altro. È proprio dalla radice che bisogna tagliare.

— Bisogna avere il coraggio dell'inflessibilità.

— E sarà bene per essi stessi.

— Adesso è un ragazzo, poi crescerà.....

— Mammina, sento compassione per questa povera donna. Potrò mandarle una piccola elemosina?

— E dove prenderai il denaro?

— Che buon bambino! Che cuore eccellente!

RE FAME

I signori giudici sono invitati a prendere l'aspetto di persone che riflettono.

Durante la consueta pantomima dei giudici, la madre li guarderà piena di speranza. E quando la MORTE batterà il pugno sul tavolo, gridando con voce rauca:

— È condannato — in nome del diavolo!

la DONNA sarà tutta scossa da un brivido e balzerà in piedi.

— Affamato, sei condannato!

La DONNA alzerà con furore le braccia verso il cielo e griderà con esaltazione:

Siate maledetti! Che possano similmente perire i figli vostri!
Che possano essere lacerati da cani idrofobi!

— La museruola! presto, la museruola!

— Che il loro cuore possa divenir secco! Che la loro anima si impietri!

Verrà messa la museruola alla donna. La voce del PRESIDENTE-TEPPISTA:

— Padre! Guarda quanta pietà essi sentano per i nostri figli! A domani!

— A domani!

— Silenzio!

— Vedo, figlio mio!

— Silenzio! Chi grida così?

— Silenzio!

RE FAME

Conducete un nuovo affamato.

Con molte precauzioni tre carcerieri introdurranno un uomo di straordinaria vigoria. Il suo volto sarà chiaro e franco, e parlerà semplice e calmo:

— Che ài tu fatto, affamato?

— Non lo so. Non ò fatto niente. Io spero che il tribunale mi porrà in libertà. Sono stato sempre docile e sottomesso ed ò sempre fatto quello che mi veniva ordinato.

Imbarazzo generale. RE FAME, dopo essersi consultato a bassa voce coi giudici, si rivolgerà agli spettatori:

Io vedo, onorevoli signori, che la colpa di quest'uomo non è perfettamente chiara ai vostri occhi. Ma essa è grande e voi lo comprenderete subito quando v'avrò detto ch'egli è uno schiavo. E, tra gli schiavi, il più forte ed onesto. Questo solo è già un'offesa per noi, uomini di cultura raffinata e, per conseguenza, non forti. E poi oggi egli ci obbedisce, ma chi potrà garantirci del domani? Noi troveremmo allora, nella sua forza e onestà, degli assai pericolosi nemici. Certamente, se la giustizia non è nome vano, egli è degno di morte.

L'opinione degli spettatori:

— Ciò è perfettamente giusto! Gli schiavi forti sono pericolosi, anche se ubbidienti.

— Certo. E io trovo che Re Fame è un vero amico nostro.

— Che corpo ripugnante à questo schiavo con quelle sue gambe diritte.

- Incatenatelo!
- Romperà le catene. A morte! A morte!

RE FAME

Prego i signori giudici a voler prendere l'aspetto di persone che riflettono.

I GIUDICI penseranno e la MORTE batterà col pugno sul tavolo:

È condannato — in nome del diavolo!

Il giovane verrà fatto uscire con le medesime precauzioni di prima. E al suo posto subentrerà un essere d'aspetto selvaggio. Le sue braccia, estremamente lunghe, arriveranno sino alle ginocchia. Le sudice mani saranno coperte di piaghe. I folti ed arruffati capelli copriranno testa e volto, e appena sarà possibile distinguere i due occhi smorti. Camminerà bestialmente, volgendo in dentro le punte dei piedi, con paura e sospetto. Ma vi sarà in lui qualche tendenza a passare per un essere umano. Egli sarà, per esempio, vestito d'un abito primitivo, fatto di corteccia d'alberi e porterà qualche cosa di umile e delle bretelle. Entrando nella sala egli tenterà pettinarsi, ma la mano s'impiglierà nell'arruffata sua capigliatura.

Gli SPETTATORI:

- Ma questo è un gorilla!
- Dio mio! Dovremo forse giudicare l'intero giardino zoologico!
- E io che devo andare a teatro!
- No, è un uomo.
- Ma no, è un gorilla! osservate la sua testa!
- Le sue mani!
- Non bisogna togliergli la museruola; forse morde.
- Ci saluta!
- È un uomo, dunque!
- No, è un animale addomesticato. Ma quale?
- Ci vorrebbe un catalogo! In questi casi non è possibile fare a meno d'un catalogo. Come potremo rendere giustizia se non sappiamo nemmeno il suo nome.
- Che strano modo di vestire! Sarebbe interessante conoscere il suo sarto.

RE FAME

Siccome qui si nutrono dei dubbi sul tuo essere, dicci, prima di tutto: chi sei, affamato?

L'AFFAMATO tacerà.

- Non capisce!
- Sfido io! è un gorilla!

RE FAME

Chi sei, affamato? Rispondi. Non comprendi il linguaggio umano?

L'AFFAMATO con voce sorda e dura:

Siamo contadini*.

— L'avevo detto, io, ch'era un uomo!

ilarità generale.

— Perchè ridono questi nobili signori?

— Ciò non ti riguarda, affamato. Non lo capiresti. E che ài tu fatto, affamato?

— Abbiamo ucciso il diavolo.

ilarità generale.

— Udite! Udite!

— Questa sì ch'è bella!

— Quale ingenuità

Risa

RE FAME

Colui che avete ucciso era invece un uomo.

— No. Era il Diavolo. Ce l'ha detto il curato ch'era il diavolo. E allora noi l'abbiamo ucciso.

Nel pubblico si noterà un certo imbarazzo.

— Che cosa dice?

— È una menzogna. Non può essere!

PROFESSORE

Ecco gli effetti della dannosa influenza della chiesa, sullo sviluppo mentale delle classi popolari. Questi delitti sono causati dalla superstizione.

LA MILIONARIA

Caro professore, vi prego di non parlar male della chiesa in mia presenza. Voi sapete come io sia religiosa.

L'ABATE getterà uno sguardo pieno d'odio sul PROFESSORE, sorriderà nello stesso tempo benevolmente agli altri:

Il contadino, certamente, non à compreso. L'egregio pastore voleva solo infondergli, forse la credenza nella buona e nella cattiva esistenza — ma certo non gli à detto d'uccidere. La religione, signore, vieta d'uccidere.

— Questa è un'altra questione!

* I contadini russi, con quella mancanza di personalità che è loro caratteristica, parlano sempre usando il plurale.

— Un'altra, certamente! Cosa deve farci il curato se quell'uomo è uno stupido?

— Avete notato che ha l'aspetto d'un gorilla, ma mentisce come un uomo!

— Accusa degl'uomini onorevoli.

— Canaglia!

RE FAME

Invito i signori giudici a prendere l'aspetto di persone che riflettono.

E tutti s'inchineranno rispettosamente verso la MORTE che balzerà in piedi con furore e batterà col pugno sul tavolo,

È condannato — in nome del diavolo! del diavolo! del diavolo!

L'assemblea sarà scossa da un intenso brivido come se tutti fossero stati percossi da un forte colpo. E la MORTE diverrà più furiosa e in piedi, alla, nera, orribile, continuerà a battere il pugno sul tavolo, mostrando a tutti i suoi bianchi denti scoperti:

In nome del diavolo! In nome del diavolo! In nome del diavolo!

RE FAME alzandosi:

Calmatevi, egregia....

— In nome del diavolo! In nome del diavolo!

Gli spettatori si leveranno, terrificati, con le bocche spalancate.

— In nome del diavolo!

La MORTE tornerà a sedere, irrigidendosi in una immobilità paurosa.

RE FAME a bassa voce:

Nulla di straordinario, signori. È una stanchezza passeggera. Vi prego di sedere. Fate uscire l'affamato.

Tutti siederanno e, per qualche tempo, continueranno a guardare la MORTE, RE FAME si consulterà con i giudici poi dirà:

Vi faccio le mie felicitazioni, signori. Per oggi abbiamo finito il nostro difficile e ingrato lavoro. Ma perchè sia interamente seguita l'antica usanza, che à il suo significato simbolico, noi giudici dobbiamo bere un bicchiere del liquido ch'è in questa bottiglia. Versate, signor giudice. Non abbiate timore, signori; questo non è sangue, come si potrebbe credere per il suo colore, ma — mi dispiace dirlo ma così comanda l'usanza — è semplice vino.

I GIUDICI si alzeranno e, salutandosi l'un l'altro, berranno il vino. Alla MORTE anche verrà offerto un bicchiere, ma ella lo respingerà con la sua mano ossuta.

RE FAME

E ora per concludere — ed anche perchè così vuole l'uso — mi permetterò rivolgervi un breve discorso per dimostrarvi di quanto noi siamo migliori e più giusti e più elevati di tutti gli altri uomini. Signori!..... Oggi avete assistito ad uno spettacolo eminentemente educatore. L'eterna divina giustizia à trovato in noi, giudici eletti da voi, dei meravigliosi esecutori in terra. Ubbedienti alle leggi dell'eterna giustizia, stranieri ad ogni pietà delittuosa, indifferenti a preghiere e a maledizioni, ma solò ascoltando la voce della nostra coscienza, — noi abbiamo illuminato la terra con la luce dell'umana intelligenza e della grande e santa verità. Non dimenticando mai che la giustizia è la base della vita, noi, nel passato, abbiamo crocifisso Gesù e d'allora in poi abbiamo sempre adornato il Golgota di nuove croci. Nè certo di briganti, di soli briganti. Non abbiamo avuto — in nome dell'eterna giustizia — pietà d'un Dio; come potremmo esser noi commossi per l'urlo di questa affamata e debole canaglia, per le sue maledizioni, per la sua collera? Lasciate ch'essi vi maledicano — la vita ci benedirà, la grande e santa verità ci coprirà col suo velo, e lo stesso tribunale della storia non potrà esser più giusto del nostro.

Scroscio d'applausi. RE FAME, con la mano, imporrà silenzio; e continuerà a bassa voce, con un sibilo di serpente, sorridendo:

Cos'anno ottenuto con le loro maledizioni? Cosa? Essi sono là, noi qui. Essi in prigione, nelle galere, sulle croci — noi andremo a teatro. Essi creperanno — e noi li mangeremo, li mangeremo, li mangeremo!.....

Egli volgerà su tutti il suo sguardo lieto e avido, d'improvviso, al suo fianco, uno dei giudici magri comincerà a ridere con voce sottile sottile. Egli sarà in piedi e appoggerà le sue mani sulle ginocchia, e il suo riso somiglierà al belare d'una capra. A lui si agguinceranno un secondo, un terzo. Lo SPETTATORE GRASSO terrà le mani sulla pancia e riderà, soffocando, come attraverso ad una tromba; e s'interromperà con aspirazioni brevi e profonde.

Hi hi hi hi hi hi!

Hu hu hu!

Il riso crescerà, s'allargherà, si getterà, come fuoco spinto dal vento in tutti gli angoli e in breve tempo rideranno tutti. Rideranno furiosamente, pazzamente, fino a che le voci ne diverranno roche. E sembrerà che il riso parta da una sola bocca, nera, aperta, selvaggiamente rimbombante.

La MORTE sola si mostrerà malcontenta. Non riderà. Improvvisamente col pugno per attrarre l'attenzione. Un silenzio subito. Tutti

la guarderanno impauriti. Ella li minaccerà in silenzio, con un dito nero e sottile, e chiuderà in un portafoglio gl' incartamenti. Tutti si leveranno. A passi rapidi e brevi, senza rispondere ai saluti dei presenti, la MORTE si dirigerà verso l' uscita.

QUADRO QUARTO.

Rivolta degli affamati e tradimento di Re Fame

La notte della grande rivolta.

Una magnifica sala riccamente arredata. Statue e quadri di maestri antichi e moderni; mosaici, marmi, fiori tropicali. — A destra, per un' ampia arcata, si scorgerà una bianca scala marmorea. A sinistra un' altra arcata metterà nella biblioteca; si distingueranno gli scaffali pieni di libri riccamente legati.

Per prudenza saranno accesi alcuni lumi solamente e la sala resterà poco rischiarata. Il muro di fondo sarà quasi interamente occupato da finestroni prolungantisi fin presso il pavimento. A traverso le finestre si scorgerà un vivo chiarore d' incendio. Quando la sala resterà al buio, si proietteranno sul pavimento larghi riflessi purpurei e gli uomini che si troveranno presso le finestre, si disegneranno in lunghe ombre nere. Il disordine della mobilia, l' impossibilità di poter distinguere i padroni di casa dagl' invitati, il muoversi dei ballerini e la dimenticanza di qualche regola di convivenza sociale, faranno trasparire il timore e l' aspettazione che avrà invaso tutti. La musica, situata in una galleria, ora suonerà, ora tacerà d' improvviso, disordinatamente, mentre qualche strumento seguirà a suonare qualche nota e poi s' arresterà impaurito, emettendo come un gemito.

Il palazzo, custodito in basso dalle guardie, sarà un luogo relativamente meno pericoloso, e la rivolta avrà riuniti in esso tutti coloro contro i quali essa si sarà levata minacciosa. Come già fra gli SPETTATORI del tribunale, vi saranno anche qui molte signore e signorine in abiti scollati, scintillanti di gioielli, belle e fiorenti. Gl' uomini indosseranno il frack; ma ve ne saranno anche in soprabito o col camice dei pittori. Il gruppo degli ARTISTI e dei LETTERATI sarà vestito con una certa negligenza. Gli SCIENZIATI avranno tutti il soprabito e la giacca, e qualcuno sarà anche un po' sudicio. I PRETI, coi visi ipocritamente modesti e insinuanti, saranno poco curati, e qualche volta verranno trattati assai rozzamente. — In tutti si noterà una grande agitazione. Continuamente si formeranno dei crocchi e continuamente si disfaranno, perchè tutti andranno in cerca di qualche notizia rassicurante. Quasi nessuno siederà. Spesso, prudentemente, si avvicineranno alle finestre e guarderanno in istrada; qualcuno cercherà invano di chiudere le tende.

Durante tutto il quadro s' udrà, non molto lontano, il suono della campana d' allarme, che chiamerà disperatamente; e sembrerà che dopo ogni squillo più forte divenga il riflesso d' incendio e l' agitazione degl' invitati. Ed ora gli squilli saranno frequenti e parrà udire in essi una speranza,

una gioia, quasi una solennità; ora diverranno rari, pesanti e tristi, come se le mani e il cuore del vecchio CAMPANARO non avessero più forza.

Ugualmente da presso s'udirà il rauco corno della MORTE, che alcune volte sembrerà allontanarsi, alle volte si appresserà tanto da incutere spavento, e coprirà allora ogni voce viva o morta, e molti fuochi si spegneranno e tutti si arresteranno e sul pavimento si proietteranno le ombre delle finestre.

Quando il telone si leverà, la musica suonerà un'aria breve e confusa, il corno echeggerà rocamente e la campana batterà a distesa.

La conversazione degli INLITATI:

— Io non posso ancora credere allo scoppio di questa rivolta. Che orrore!

— Molti non vogliono crederci. E' nata così improvvisamente! Fino a ieri tutto era così calmo, così in pace!

— Ma ascoltate quel che avviene laggiù! Questa morte....

— Ogni colpo della campana cade sulla testa come martello.

— E che vuol dire tutto questo, se non che da un momento all'altro possono venire qui e uccidere tutti: uomini donne bambini.

— Siamo difesi.

— Eh! per carità! Vi fidate voi nella coscienza di quella canaglia stipendiata che è giù alla porta? Se gli affamati cominceranno a vincere, tutto sarà finito! Dove si trova Re Fame?

— Laggiù!

— Dio! Forse ci tradisce! L'ò sempre detto, io, che non bisognava prestar fede a quel servo abietto a quell'avventuriere, a quell'agente provocatore!

— Aspettate, prima d'accusarlo. Non sappiamo ancora s'egli prenderà le nostre parti o quelle dei ribelli.

— Perchè la musica suona? Fatela tacere.

— E' meglio che suoni.

— Lasciatela suonare. Non si potrà udirla dalla strada.

— Non s'ode più niente, laggiù. V'è un'altra musica là. Ascoltate!

Tutti ascolteranno.

— Dio mio, che orrore! Non bisogna attirare la loro attenzione. Tacete, suonatori!

— Non sta bene, senza il permesso dei padroni!

— Non è forse inutile, adesso? Tacete voi là!

La musica tacerà disordinatamente. E il terrore si spargerà fra gl'invitati.

— Cos'è avvenuto?

— Perchè la musica tace? Che accade?

— Vengono qui!

Una voce tremante:

— Signori, vengono qui! Signori! Signori!

Agitazione generale. Qualcuno piangerà nervosamente.

— Niente, niente: tranquillizzatevi! Non è successo niente!

— Barricate le porte!

La voce del PADRONE DI CASA:

Cosa accade? Che c'è?

— Qualcuno ha ordinato ai musicanti di tacersi, e tutti si sono spaventati.

— Chi à ordinato, chi à osato ordinare? Suonate, musicanti. Signori, niente di nuovo. Cavalieri invitate le dame per un *cotillon*.

Tornerà la calma. Echeggerà qualche risata.

— Permettetemi d'invitarvi.

— M'avete pestato la veste.

— Pardon!

Dialogo di SCIENZIATI:

* — Certo non v'è da temere. Dato che Re Fame è con noi....

— Ne siete sicuro?

— Per lo meno la storia....

— Eh! è così incerta la storia! Si conosce, forse, la vera storia?

— Voi dite questo? Voi, uno storico?

Essi rideranno lievemente.

— Io so una cosa soltanto, e questa è orribile. Come potete voi calcolare l'energia che Re Fame à accumulato in queste folle oscure e infelici? Forse ve ne sarà solamente per un piccolo scoppio, forse basterà a rovesciare tutta, tutta la nostra sapienza. (*Indicando le finestre*) Sapete voi cosa bruci, in questo momento? Poco male se bruceranno solo le case. Ma se incendieranno i musei, le biblioteche?

— Il fuoco non ragiona!

— Dio mio!

— Forse tutto sarà distrutto!

Si spegneranno alcuni lumi. La sala diverrà più buia e dalle finestre rosseggerà maggiormente l'incendio. E di nuovo lo spavento s'impadronirà dei presenti.

— Cos'è questo?

— Perchè questa oscurità? Che è avvenuto?

— Signori, signori!

— E' interrotta la corrente elettrica!

— Ora staremo al buio!

— Accendete le candele! Dove sono le candele? Presto!

— Ma restate tranquilli! Che vili!

— Mi permetterete d'invitarvi ?

— Ballare ! Siete pazzo ?

La musica intuonerà un valzer.

— Perchè un valzer ? S'era detto un cotillon.

— Valzer o cotillon è indifferente : che diavolo !

— Come siete volgare !

— Pardon !

Una sol coppia danzerà nella semi oscurità, e subito sparirà.

— Signori, notizie ! notizie !

— Che accade ?

— Notizie ! Ascoltate !

La musica tacerà bruscamente. E comparirà un giovane con gli abiti in disordine, il viso pallido e una macchia di sangue sulla fronte. Tutti gli si affolleranno d'intorno.

— Vengo di laggiù.

— Dio mio !

— Parlate ! Parlate !

— Quale orrore ! Io sono come uno che torni dall'altro mondo che possiamo solo in sogno vedere. Le vie sono deserte. Nell'aria s'ode come un ruggito. Donde vengo non so. Dovunque oscurità e sangue. Dell'ombre nere qua e là, dei cadaveri sotto i piedi. Il fuoco distrugge silenziosamente ogni cosa, e intorno ad esso non si vede persona. Dove sono gli uomini ?

— Siete ferito ?

— Improvvisamente una folla, un turbine di grida di corpi di denti ferini. Che uomini erano ? Mai l'avevo incontrati. Distruggono tutto. Si uccidono fra loro e uccidono i bambini. Ho veduto appiccare il fuoco a una casa piena di donne e di bambini che in essa avevano cercato rifugio.

Qualcuno singhiozzerà nervosamente.

— Che orrore !

— Tacete !

— Sono gli affamati !

— E' la plebaglia ! Verrà qui.

— Ho visto dei mostri seminudi, coperti di pelli villose. Chi sono ? Mai l'avevo veduti. E si dice anche che tutta la campagna sia in movimento, tutta la campagna marci contro la città.

— Ecco la fine !

— Siamo tutti morti !

— E' la rivoluzione !

— Non calunniare la rivoluzione. E' una rivolta. Non avete udito che bruciano donne e bambini ?

- Le belve sono uscite dalle foreste!
- Le foreste stesse sono in marcia contro di noi!
- Siamo tutti morti!
- Si dice che già s'oda il fracasso delle carrette campestri. Ed esse serviranno a portare via ciò che rimarrà della nostra città.
- S'avvicina l'orda barbarica!
- Le belve sono uscite dalle foreste!
- Odo il fracasso delle carrette! Siamo tutti morti!
- Spegnete i lumi!

Si spegneranno ancora dei lumi. Il corno della MORTE echeggerà assai da presso.

— E ò veduto in qual modo essi brucino donne e bambini. E non voglio più vivere dopo un simile spettacolo. Sono venuto solamente per darvi notizie, per avvertirvi. Là, in qualche parte, devono trovarsi mio padre e mia madre. Dite loro ch'io sono morto.

Impugnerà rapidamente una rivoltella e si tirerà un colpo. Orrore e agitazione generali. Il cadavere verrà portato via.

- Che avviene?
- Sono arrivati qui. Signori!
- No, s'è ucciso qualcuno.
- Perchè à voluto spaventarci?
- Cancellate le macchie di sangue!
- Musica! Musica!
- À detto che brucia la Galleria nazionale.
- Come?
- Brucia la Galleria nazionale.
- Signori! Notizie: brucia la Galleria nazionale!

Molti dei presenti si slanceranno verso le finestre.

- Dove? Dove?
- Ecco.
- E' vero.
- Prudenza, signori, prudenza!
- Chiudete le tende!
- Brucia la Galleria nazionale!
- Badate, m'avete pestato un piede.
- Che fuoco!
- Come? Come? Come?

Pieno d'agitazione uscirà correndo dalla biblioteca un ARTISTA: egli sarà vestito d'un camiciotto di velluto e avrà una grande cravatta bianca. Lo seguiranno altri ARTISTI.

- E' proprio vero? Brucia la Galleria?
- Sì, sì. Guardate.

— Brucia la Galleria ? Brucia Murillo ! Brucia Velasquez ! Rubens !
Giorgione !

— Sì, sì. Guardate quale chiarore.

— Sfido io, dei colori ad olio !

L'ARTISTA singhiozzerà coprendosi il volto con le mani. Improvvisamente griderà furioso :

— Non lo permetterò ! Non permetterò ch'ardano i quadri. Non lo permetterò !

Egli correrà verso l'uscita.

— Dove va ?

— E' impazzito !

— Trattenetelo !

— E' fuggito !

— Vorrei vedere come non lo permetterà !

— Tutti strani e fantastici questi artisti !

Gli ARTISTI in gruppo :

— Brucia Murillo !

— Brucia Velasquez !

— Brucia Giorgione !

— Dio ! Dio !

Alcuni di essi s'inginocchieranno dinanzi a un quadro nero ed antico e diranno, chinando la testa come se pregassero :

— Tu, quadro immortale !

— Tu, meravigliosa creazione del genio umano !

— In te risiede l'eterna bellezza. E tu perirai !

— Tu sei la giustificazione della nostra esistenza. E tu perirai !

— E gli uomini moriranno con te !

— E morirà la bellezza. E chi vorrà più vivere quand'è morta la bellezza ?

— Perdonaci, quadro grande, divino ! Siamo impotenti a difenderti.

— Non ci resta che morire !

GL'INVITATI rideranno maliziosamente. Voci :

— Qui muoiono gli uomini, ed essi parlano di quadri !

— Fanatici ! Non pensano che ai loro quadri. E che mai sono i loro quadri, quando si pensa che possiamo morire tutti ? Questo è grave !

— I quadri sono buoni in tempi di calma.

— I loro quadri non ci salveranno. I quadri !

— In ogni modo è un dolore.

— Per carità ! Se ci salveremo, ce ne dipingeranno degli altri.

— Anche più belli !

— Quanti ne vorremo. Ciò che è grave è che noi possiamo morire.

— Ma Dio non permetterà che periscano tanti innocenti!

— Lasciate, padre! Sarebbe stato meglio ch'aveste insegnato a quelle canaglie che la fame conduce alla beatitudine e non alla rivolta!

— Glielo abbiamo insegnato, ma... — e l'ABATE allargherà le braccia in un gesto di scoraggiata impotenza.

— Non vi credono!

— Ci credono, ma... — e continuerà con umiltà — Oggi hanno appiccato un abate. E' una cosa terribile: cosa risponderanno a Dio?

— Perchè? S'è forse rotta la corda?

L'ABATE s'allontanerà umilmente — Un VECCHIETTO in uniforme:

Io ò sempre sostenuto la necessità di riforme. Non si può tendere l'arco fino all'estremo. Bisogna, a tempo debito, gettar loro qualche pezzo di pane o anche un semplice carezzevole sorriso.

E le sue vecchie labbra abbozzeranno un sorriso carezzevole.

— Ma accordate loro tutte le riforme che volete. Noi possiamo morire: ecco l'importante. Capite questo? Noi!

Si avvicineranno tutti con furore al VECCHIETTO, battendosi i pugni sul petto:

— Possiamo morire, ecco l'importante. Noi!

— Noi!

— Comprendete? Noi!

— Noi! Noi!

Gridando furiosamente « Noi! Noi! Noi! » scacceranno il VECCHIETTO. — Il chiarore crescerà: il suono del corno e della campana parimenti. Voci angosciose:

— Dio! Dovremo forse morire!

— E' così bello vivere! Se verranno qui m'inginocchierò davanti a loro e li supplicherò: non m'uccidete, è così bello vivere!

— Dio! e io ch'avevo ordinato un abito nuovo!

— Dovremo forse morire!

— Non voglio morire! Voglio vivere! Non si à il diritto d'uccidermi quando voglio vivere!

— Vivere! Vivere!

Serrandosi gli uni contro gli altri generanno angosciosamente: « vivere! vivere! » E la sala sarà tutta in agitazione. La musica attaccherà qualche aria selvaggia e disordinata e poi, come impaurita, tacerà bruscamente. Entrerà il PROFESSORE in grande agitazione. Nessuno gli farà attenzione, ed egli sarà sospinto qua e là dalla folla.

— Permessò ! Permessò ! Per piacere ! — *e nella sua voce vi sarà quasi del pianto* — Devo parlarvi ! Devo parlarvi !

— Che c'è ?

— Che vuole ?

— Chi è costui ? Cosa vuole ?

— Signori, notizie !

Tutti s'affolleranno disordinatamente intorno al PROFESSORE :

Signori ! Sono passato per molte strade. Essi bruciano i libri.

— Quali libri ?

— Che dice ?

— Vien bruciato qualche libro !

— Ma bene ! Cosa pretende costui ?

— Il nostro tesoro, il nostro orgoglio umano, la cosa nostra più sacra. Bruciano i libri, signori. Plebe pazza, che fai ! che fai ! — Ah ! amici miei, amici miei — quando io... quando io mi sono scagliato per prendere.... un piccolo... volume.... un piccolo *in quarto*... egli, canaglia ! m'ha dato un colpo...

Piangerà e stenderà le mani, vacillando ; ma non incontrerà che vuoto.

Perchè m'ha battuto ? Volevo forse togliergli il pane ? ò sempre lavorato onestamente e non ò che questo., questo nero soprabito. E niente più. Neppure un altro soprabito. Canaglia !

Piangerà di nuovo, osservando in giro la sala con i suoi occhi miopi e gonfi di lacrime :

E quando penso che tutto deve perire, e queste belle statue, e questi meravigliosi scaffali pieni di libri riccamente legati — e questi cari, carini e spirituali visetti... Amici miei !

Stenderà le sue braccia, guardandosi intorno. Silenzio. Tutti lo guarderanno insolentemente. Ad un tratto egli dirà a bassa voce, come stordito :

Dove sono i visi ? Dove sono i visi ?... Che è questo ? Che è questo ? (*forte*) Che è questo ?

Cercherà gli occhiali con mani tremanti, l'inforcherà e si guarderà d'intorno. E la folla si allontanerà da lui, sorridendo sprezzantemente, senza degnarlo d'una risposta come a pazzo o a bambino. Ed egli la seguirà in silenzio, e continuando a guardarsi d'intorno, sparirà nella biblioteca, con un passo vacillante che lo farà sembrare vecchio. — Sudrà di nuovo piangere. E nel pianto sarà, ora, un'interna oppressione, un'angoscia, e quasi una completa rassegnazione.

— Dobbiamo morire !

— S'avvicina il momento terribile !

- Chi ci salverà ? Moriremo.
- Non c'è più speranza. Moriremo.
- Dio ci à abbandonato.

Comparirà la RAGAZZA VESTITA DI NERO ; ella dirà con voce squillante :

— Cosa avete ? Perchè non ballate ? Dov'è la musica ? Suonate, musicanti !

Silenzio. La RAGAZZA resterà da prima come sbalordita, poi rabbiosamente griderà :

— Che aspettate ? Avete paura ? Vili ! Io mi vergogno di trovarmi in vostra compagnia. Ma ballate, dunque !

Ella batterà il pavimento col piede. Delle voci sommesse rabbiose maligne :

- E' pazza !
- Ballare ! in questo momento !
- Allontaniamoci da lei.
- E' pazza ! Bisognerà trasportarla al manicomio.
- Allontaniamoci.
- Allontaniamoci. E' pericoloso starle vicino. Grida troppo !
- Possono ascoltarci dal di fuori ! — Andiamo !

LA GIOVANE VESTITA DI NERO

Non fra le tenebre, ma nella luce splendente della nostra esistenza, noi dobbiamo incontrarli. — Ascoltatemi, vili. — Dobbiamo andar loro incontro ballando, ballando, ballando ! Fate che la nostra morte sia una bella cosa ! Datemi ascolto !

Tutti le volgeranno le spalle e s'allontaneranno camminando sulla punta dei piedi. Si vedranno solo delle schiene piegate, paurosamente. E ugualmente pauroso e maligno sarà il sommesso conversare.

- E' pazza !
- Allontaniamoci !
- Andiamo !
- Silenzia ! Silenzio !
- Inganniamola ! Allontaniamoci in silenzio !
- Silenzio ! Silenzio !
- Inganniamola !
- Silenzio !

LA GIOVANE

O vili ! Dio mio, cos'è mai questa gente ! Ma ballate, ballate !

Batterà follemente i piedi e piangerà.

- Silenzio ! Silenzio ! Andiamocene ! Silenzio !
- Non volete ? Ebbene, guardate, ballerò sola !

Comincerà a ballare. Un giovane, che sarà finora restato in silenzio appoggiato ad una colonna, le s'avvicinerà e le parlerà cortesemente :

— Permettetemi d'invitarvi.

Danzeranno insieme per alcuni istanti, senza musica. Gli altri, continuando a voltare le spalle, si limiteranno a guardarli di sfuggita, e parleranno sottovoce e fischieranno sonoramente.

— Pazzi ! Pazzi ! Pazzi ! Pazzi !

Il GIOVANE, arrestandosi :

Andiamocene. Non è qui il vostro posto.

Accompagnerà la giovane fra gl'invitati che faranno loro largo. Appena usciti, la folla tornerà ridendo verso il centro della sala, ridendo. Voci piene di giubilo :

— E' andata via !

— La-La-La ! Se n'è andata.

— L'abbiamo ingannata.

— Come ballavano !

— La-La !

Voci rabbiose :

— Bisogna rinchiuderla al manicomio. Con i suoi gridi può sollevare contro la città intera.

— Legarla !

— Chiuderle la bocca !

— Ancora un poco e l'avrei afferrata per la gola.

— Ballare ? Noi stiamo per morire, è questo è grave !

— Bisogna pregare Iddio.

— F'atemi il piacere ! Dio sa meglio di voi, cosa voglia dire questa faccenda. Bisogna pregare il diavolo, piuttosto ; il diavolo !

— Cosa dicono coloro ? E' una bestemmia, questa ! Dio ci protegga !

— Io non voglio morire. Voglio vivere, vivere ! Ma a chi debba la vita, Dio o diavolo, per me è indifferente.

— E' impazzito !

— No, à ragione. Dobbiamo pregare il diavolo.

Rumori. Quasi correndo entrerà un cameriere e dirà al PADRONE DI CASA :

Vengono qui ! Sono già vicini !

— Chi ?

— Vengono qui !

PADRONE DI CASA, ansando, a voce alta :

Signori, ascoltatemí. Essi vengono qui. Spegnete i lumi ! Spegnete

i lumi! Possiamo ancora sperare che non si accorgano di noi nell'oscurità. Spegnete i lumi!

Nascerà un grande disordine, ma non s'udrà alcuna voce. Invasi da timor panico, taciti, si muoveranno tutti in varie direzioni spingendosi l'un l'altro, fino a che i lumi non verranno spenti. Da tutte le parti, da tutte le porte, appariranno figure ugualmente agitate e sbalordite. Torneranno anche gli ARTISTI. Dopo lo spegnersi dell'ultima piccola lampada, nella sopraggiunta oscurità, si proietteranno sinistramente i rossi quadrati delle finestre. Si potrà distinguere, adesso, attraverso l'unica invetriata della grande finestra centrale, il profilo scuro dell'antico campanile, dietro il quale ondeggerà del fumo rossastro: e a sbalzi sembrerà scorgere anche delle lingue di fuoco. E dal campanile partirà l'eterno scampanio. Da lontano s'udrà il rauco corno della MORTE. E nell'oscurità, lente e piangevoli, s'eleveranno le voci:

— La morte ci è sopra!
 — Marciano da questa parte: s'odono già i loro passi affrettati.
 — Periranno tutti i quadri! Perirà Velasquez, Murillo, Giorgione!
 — Moriremo anche noi! Noi! Noi!
 — La morte s'avvicina!
 — Abbiate pietà di noi, affamati!
 — Perdonateci, affamati. Faremo tutto quel che vorrete a favor vostro.

— Perirà Velasquez!
 — Dio, abbi pietà di noi!
 — Non ci ascolterà! Ci à abbandonati!
 — Non ci à mai curati! Pregate il diavolo!
 — Diavolo! Diavolo!
 — Dio! Dio!
 — Vieni, diavolo!
 — Difendici, diavolo!
 — Dio! Dio!
 — Diavolo! Diavolo!
 — La morte ci è sopra!

Gemiti. All'improvviso, nell'oscurità, s'udrà dalla parte delle scale, risonare una voce sottile ma calma e ferma:

Che avviene, qui? Perchè quest'oscurità? S'è forse interrotta la corrente?

Voci paurose e, a un tempo, liete:

— Diavolo! Diavolo!

All'ingresso si accenderanno alcune piccole lampade elettriche, e nella luce apparirà il piccolo corpo dell'INGEGNERE. Sarà egli un omino di bassa statura, calvo, vestito sudiciamente, ma assai sicuro

di sè stesso: avrà una grande fronte convessa. Dirà qualcosa al cameriere, sorridendo, e nelle sue maniere si vedrà il democratico che fa poca attenzione alle regole della buona società. Il cameriere risponderà stringendosi nelle spalle e allargando le braccia in segno d'ignoranza.

INGEGNERE

Ah! Capisco! Sciocchezze, signori, sciocchezze. Potete pure accendere i lumi. Accendi, amico mio; essi stessi, adesso, appena....

Trarrà di tasca un fazzoletto sudicio e si soffierà il naso, con forza. — Gioia generale. Grida di « ingegnere! ingegnere! » — Si riaccenderanno tutti i lumi. — Il PADRONE DI CASA abbraccerà l'INGEGNERE :

- Notizie, mio caro, notizie!
- Signori! Notizie! L'ingegnere ci porta delle notizie!
- Lasciatelo parlare!
- Udite! Udite!

INGEGNERE

Nulla di straordinario, signori. Devo dirvi che....

Trarrà ancora di tasca il fazzoletto e si soffierà il naso con forza. Voci irose, impazienti :

- Che fa?
- Noi aspettiamo, ed egli....
- Si soffia il naso un'altra volta.

INGEGNERE

Signori, se avessi fabbricato il mio naso da me stesso, esso non avrebbe bisogno di fazzoletto. Ma il raffreddore....

- Notizie! Notizie!
- Nessuna notizia importante. La rivolta continua ancora. Quei signori hanno incendiato qualch'altra cosa laggiù: sembra la Galleria nazionale. Che idioti! Del resto può anche darsi che la Galleria sia stata incendiata dai nostri apparecchi.

- Questa è la verità, allora! Avanti! Continuate!
- Posso aggiungere che la rivolta invade, apparentemente, qualche nuova regione. Ma noi ingegneri abbiamo preparati alcuni congegni...
- Con chi sta Re Fame? L'avete veduto?
- Scusatemi, ma io non mi occupo di queste cose. Come vi dicevo, abbiamo preparato alcuni congegni.... Temo che qui non vi siano dei buoni conoscitori delle matematiche.

— Dite senza matematica.

— Bene. I miei compagni ed io abbiamo dunque preparato alcuni apparecchi di distruzione di cui io non sono in grado di calcolare la forza veramente straordinaria. Immaginiamo, per esempio, la

piazza principale della città gremita di popolo ; bastano due di questi apparecchi....

Voci :

- Oh !
- Bene ! Così, così — a pezzetti !
- Orribile !
- Non dite sciocchezze. Lo dicevo io che bisognava pregare il diavolo. Bravo !
- Bravo ! Bravo !

Applausi. L'INGEGNERE saluterà e trarrà di nuovo il fazzoletto.

- Scusatemi, signori, ma ò un sì tremendo raffreddore !...
- Niente ! Prego, prego !
- Ma è possibile che non abbia un fazzoletto pulito ?
- Lasciatelo fare ; è così gentile !
- Poi, sul monte del Sole, abbiamo allineato delle grandi armi straordinariamente potenti. E se la rivolta continuerà ancora, bombarderemo la città intera.
- Impossibile, questo ! E noi ?
- Moriranno pure gl'innocenti !
- Impossibile !
- Certamente, signori, anche per noi v'è qualche pericolo. Ma attualmente, grazie al lavoro dei miei compagni....
- Bravo !
- Il puntamento delle armi à raggiunto un grado così elevato...
- Bravo ! Bravo !

Applausi. L'INGEGNERE chinerà la testa in segno di saluto e chiamerà il cameriere con la mano :

Non potresti portarmi, amico mio, un bicchierino di cognac ?

PADRONE DI CASA con voce sonora :

Del cognac per il signor ingegnere.

— Fa assai freddo. Continuando, signori, ò ancora una piccola una consolante notizia. Nello stesso ambiente degl'affamati abbiamo stipendiato, a un prezzo relativamente basso, qualche signore abbastanza intelligente e abile, e l'abbiamo incaricato di missioni delicate. Ed ora quegl'idioti ànno cominciato ad ammazzarsi magnificamente fra di loro.

Risa.

- Certamente ! Certamente !
- Che volete aspettarvi da quella gente ? Imbecilli ! Idioti ! Bestie !
- Così ! Così ! Bravo !
- Diavolo, aiutaci !

L'ABATE scuoterà la testa in segno di rimprovero. L'INGEGNERE berrà, dopo aver salutato i presenti, il bicchierino di cognac che gli sarà stato portato.

— Alla vostra salute, signori.

Una signora assai bella, la moglie del PADRONE DI CASA, dirà ad alta voce:

— Signor ingegnere, voi siete brutto, avete un fazzoletto sporco, siete volgare e non sapete come comportarvi in una raccolta di persone per bene. Ma siete il nostro salvatore e io mi metto in ginocchio dinanzi a voi.

Si metterà ginocchioni. Le altre signore:

— E io! E io! E io!

La BELLA SIGNORA continuerà:

Voi mandate un cattivo odore, ma se voi vorrete, sarò vostra.

— E io! E io!

— E mio marito me lo permetterà perchè anche lui, come tutti noi, sa che voi siete il nostro salvatore. Permettetemi di baciarvi la mano.

Si allungherà, stando sempre ginocchioni, per afferrare la mano di lui. E le altre faranno lo stesso.

INGEGNERE volgarmente:

Sciocchezze, sciocchezze, signore. In seguito, forse, profitterò delle vostre amabili offerte, ma finchè... Sono molto stanco e vorrei lavarmi le mani.

S'allontanerà seguito da signorè e signorine. Voci:

— Balliamo!

— Invitate le dame!

— Quanta luce!

La musica suonerà. Alcune coppie danzeranno. La campana darà, ora, più rari rintocchi, ma il suono del corno funereo durerà invece ininterrotto per alcuni minuti. E finirà per superare quello della campana obbligando la musica a tacersi. E riempirà di sè stesso tutta la sala, roco solenne furente. — E ognuno ascolterà tendendo il collo. E sommesse soneranno le voci:

— La Morte!

— Come falcia!

— Orribile!

— Udite?

— Sì, odo come cadono gl'uomini a centinaia!

— A migliaia!

— E' furiosa!

— Morte! Morte!

Subentrerà, improvviso, un silenzio di morte; e il trapasso sarà tanto brusco da stordire. La campana tacerà. Ancora per una volta echeggerà la voce roca del corno e tacerà. — La luce elettrica scintillerà vivacemente. Tutti saranno come irrigiditi ai loro posti e si guarderanno fra loro con inquietudine. — Rumore sulle scale: dei passi lenti e pesanti.

— Che significa questo?

Entrerà RE FAME. Egli sarà coperto di sangue e il suo viso stanco sarà mortalmente pallido. Sulla testa avrà un'acuta e rossa corona dalle cui punte penderà qualche cosa di rosso, sanguinolente, come pezzi di carne umana. Senza guardare alcuno, con passi pesanti, egli attraverserà la sala e resterà nel mezzo per alcuni istanti in attitudine d'impotente disperazione e d'angoscia. Mormorii:

— Che significa questo? Chi è costui?

RE FAME solleverà la testa; e i suoi occhi sembreranno non vedere come se fossero diventati ciechi. Egli dirà a bassa voce:

Essi giacciono certamente tutti laggiù. E più non si leveranno. E io sono di nuovo il vostro servo.

La musica intonerà una solenne marcia di vittoria.

QUADRO QUINTO.

Sconfitta degli affamati e spavento dei vincitori

Un tramonto sanguinoso. Tutto il cielo, dal basso in alto, sarà come un fuoco silenzioso, rosso come se fosse stato inondato di sangue denso e scuro. E la terra e tutto quello che si troverà su di essa, avrà una colorazione nera.

Una località deserta ed arida, senz'alberi, senz'arbusti, senza profili di cose. Verso sinistra si eleverà una collina discretamente alta, ineguale, spianata nel mezzo, e su essa si troverà un grande e vecchio cannone su d'un alto affusto. Appoggiato al cannone, si terrà immobilmente RE FAME: ed egli si vedrà di profilo e il suo viso guarderà verso la parte contro cui si protende la bocca del cannone. E dinanzi a questa, confusi nella luce del denso crepuscolo, giaceranno i corpi degli uccisi, gli affamati. Confusamente si distinguerà, sul campo funereo, l'acuto profilo della MORTE. Ed ella pure si terrà immobilmente come facesse la guardia.

Dietro il cannone e a qualche distanza da esso saranno i VINCITORI — gli stessi che come spettatori comparirono nel tribunale e, nella notte della grande rivolta, nella sala sfarzosa. Essi si muoveranno leggermente, come oscuri profili. Alcuni si terranno stretti in gruppo, e i loro corpi spiccheranno nettamente sullo sfondo del tramonto.

Uno spontaneo rispetto per la MORTE spingerà gli uomini a parlare sotto voce, dominando le proprie voci. E su tutto getterà i suoi riflessi il purpureo cielo.

Dialogo dei VINCITORI :

— Assai bello, questo tramonto! Come un mare di fuoco o di sangue!

— Domani soffierà il vento.

— State attenta, sollevate la veste, qui v'è del sangue.

— Ah, sì! Vi ringrazio.

E la donna rasenterà con prudenza le chiazze scure, sollevando le vesti.

— E che silenzio!

— Sì, nessun fremito.

— Sempre così dove vi sono molti morti.

— Nulla di più silenzioso d'un uomo morto.

— Quanti ne giaceranno là?

— Molti. Molti.

— Basta per questa volta. Se anche questo non li ammaestrerà...

— E come calmi!

— Come silenziosi!

— Paiono bambini nelle loro piccole culle.

— Ma come gridavano, prima! Ricordatevi quegli orribili loro urlacci!

Un riso lieve. — La voce della RAGAZZA VESTITA DI NERO non forte, ma chiara :

Non vi burlate dei morti!

— Di nuovo colei!

— La ragazza vestita di nero.

— Diventa insopportabile.

— Che vuole!

— Essi sono morti coraggiosamente.

— Di nuovo colei!

— Bisogna rinchiuderla nel manicomio.

— Non ne vale la pena. Non si deve esser crudeli. Chè adesso ella non fa danno a nessuno.

— Lasciatela parlare!

— Lasciate che i morti l'ascoltino. Deve far loro piacere sentire quello che dice.

Un riso rapido e lieve.

— Sono morti coraggiosamente.

Silenzio. Come neri profili essi si muovono senza far rumore.

— Attenzione! Qui v'è del sangue.

Silenzio.

— Li avete veduti da vicino?

— Sì. Questa mattina siamo venuti qui con l'Ingegnere.

— Egli è molto contento dell'azione dei suoi apparecchi.

— Che silenzio!

— Attenzione! V'è dell'altro sangue.

— Vedo. E quando porteranno via ogni cosa?

— Bisogna far presto. E' pericoloso lasciare così tanti cadaveri.

— Perchè? Possono forse destarsi?

Un riso sommesso. E di nuovo la voce della RAGAZZA:

Non vi burlate dei morti!

Silenzio. E la voce della RAGAZZA diverrà roca nel ripetere la medesima frase.

— Dite, siete stato oggi sul campo dei morti, quando ànno cantato il solenne inno al cannone?

— Sì, vi sono stato con mia madre. Una cerimonia assai solenne! Abbiamo tutti pianto. Sapete voi chi à composto le parole della preghiera? Sono molto belle, tutte.

— Dicono sia l'abate.

— No, non è vero. L'à inventate durante il trasporto il popolo stesso.

— Era una cosa assai commovente il veder portare davanti al cannone i bambini che venivano forzati a baciario. E le tenere mani infantili abbracciavano fiduciosamente questo mostro di bronzo — Com'era commovente!

— Era bello! Ed io, che sono uomo, ò pianto.

— Tutti ànno pianto.

— Tutti agitavano i fazzoletti, gridavano.

— Le bandiere ondeggiavano.

— E il sole uscì dalle nuvole e illuminò noi, solamente noi.

— Sì — essi rimanevano nell'ombra. Il sole non volle gettare su loro nemmeno un raggio.

— Mi dispiace che debbano portare via tutto questo.

— Era così adatto, questo luogo, per le passeggiate serali!

— V'è tanto silenzio!

— Attenzione! V'è del sangue.

— Nulla, esso s'è già asciugato. Ma nella città non si può restare, così forte è il rumore di ferramenta.

— Già, d'ogni parte si fabbricano catene.

— E' doloroso ma necessario.

— Ma non era possibile fabbricarle senza far tanto rumore? Si diventa sordi dal gran picchiare dei martelli. E se ne risentono i nervi.

— Ho sognato, durante tutta la notte, un'infinita catena di ferro circondante tutto il globo terrestre.

— Bisogna andarsene.

— E' vero. Che silenzio!

Silenzio.

— Avete fiducia in Re Fame?

— Sì. Ha compiuto onestamente il suo dovere.

— Ma è troppo cupo. Sono già due notti che resta lì e non à pronunziato ancora una parola. Non è buona educazione, questa.

— Ho inteso dire ch'egli voglia pronunziare un discorso.

— Possibile? Sarebbe assai bene. Vi ricordate del suo discorso nel tribunale?

— E' troppo cupo!

— Andrete domani alla prima lezione del Professore?

— Come! Vuol fare lezione?

— Sì, sulla cultura.

— Ma si diceva che fosse gravemente ammalato, quasi moribondo.

— Ma che! E' guarito. E' un vecchio eterno!

— Ogni giorno andavamo a visitarlo ed egli ci baciava le mani e ci diceva: « care mie sorelle di carità ».

— Silenzio! Pare che Re Fame voglia pronunziare un discorso.

— Interessante!

— Ha sollevato una mano!

— Silenzio! Silenzio!

RE FAME *uscirà dalla sua immobilità. Stenderà la mano verso i morti e comincerà a parlare a bassa voce e padroneggiandosi:*

Che avete guadagnato, pazzi? Dove andavate? In che avete sperato? Con che cosa pensavate lottare? Noi abbiamo cannoni, intelligenza, forza; che avete voi, sventurate carogne? Ecco: voi giacete in terra guardando il cielo con i vostri occhi spenti — ed il cielo non vi risponderà. E questa notte v'inghiottirà la terra e in questo luogo ove sarete seppelliti, crescerà l'erba grassa con cui nutriremo le nostre bestie! Questo volevate, pazzi?

Voci piene di giubilo:

— Dove andavate?

— Che avete guadagnato?

— Fra poco v'inghiottirà la terra nera. Già s'appressano i becchini. Già vengono portate le zappe. Andatevi sotto terra, pazzi!

— Guai ai vinti!

Apparirà un silenzioso gruppo di becchini con le zappe in ispalla. Si fermeranno silenziosamente sul limite del campo funereo. RE FAME continuerà:

— Perchè siete morti — perchè? Ecco: portano le zappe — vi si avvicinano — presto!

Tornate in voi stessi, svegliatevi, muovetevi, vi dico! Non potete! Siete diventati quieti? La Morte v'ha chiuso le bocche? E' vero; la Morte è un grande fabbro e voi non potete distruggere le sue catene. Ed io v'ò chiamati, figli miei — ò chiamato voi, infelici e miserrime carogne!

Delle voci solenni fredde cupe:

— Guai ai vinti!

— Figlio mio, figlio mio! Gridavi con tanta forza; perchè taci? Figlia mia, figlia mia! tu ài odiato così profondamente, tu ch'eri la più infelice in terra — alzati! Alzatevi tutti! Distruggete le illusorie catene della Morte! Alzatevi, vi scongiuro in nome della Vita! Voi taceate? Allora siete....

D'improvviso sul campo dei morti si udirà un movimento confuso, un fremito, uno scricchiolar d'ossi rotti, un raspere sulla terra di unghie acute e morte — e con orrore, allungando i colli, ascolteranno i presenti. Sordo, lontano, come s'uscisse dalle profondità della terra, s'udrà il mormorio di mille voci

Noi torneremo! Noi torneremo! Guai ai vincitori!

RE FAME

Che ascolto?

Mormorio lontano, morto:

— Noi torneremo!

— Noi torneremo!

— Guai ai vincitori!

Taceranno. E di nuovo sul campo dei morti sarà calma e silenzio. E confusamente si dipingerà l'immobile profilo della MORTE. In un momento ogni cosa s'irrigiderà. RE FAME si volgerà rapidamente verso i VINCITORI e griderà minaccioso, lieto, selvaggio:

La-La! Avete udito? Essi torneranno. Torneranno. E guai ai vincitori!

Riderà. Panico e fuga generali. Voci spaventate:

— Presto! Presto!

— I morti si destano!

— C'inseguono!

— Presto!

— Fuggite! Fuggite! I morti si destano!

Spingendosi l'un l'altro, facendo cadere le donne, singhiozzando con urli selvaggi, tutti fuggiranno. E RE FAME, protendendo verso i fuggenti il muscoloso suo corpo, griderà nella sua folle esaltata letizia:

Presto! Presto! I morti si destano!

FINE

ALCUNE NOTE AI "SEPOLCRI",

DI U. FOŠCOLO

(Cont. e fine vedi num. prec.)

XV.

Galileo (vv. 160-4) è ricordato dal Foscolo anche in su 'l principio del secondo inno de *Le Grazie*, dove invita i giovani scenziati a sacrificare, come il gran Veglio d'Arcetri, alle divine sorelle.

. Era più lieta
Urania un dì, quando le Grazie a lei
il gran peplo fregiavano. Con esse
quì Galileo sedeva a spiar l'astro
della loro regina

con quel che segue, che è bellissimo.

XVI.

Per la storia della fortuna del Petrarca — Dei due amori (vv. 176-9) il Foscolo ragiona nella considerazione X intorno alla *Chioma di Berenice*. Il *Saggio sopra l'amore del Petrarca* comincia così: « Benchè il Petrarca siasi studiato di ricoprire d'un bel velo la figura di Amore, che greci e romani poeti ebbero vaghezza di rappresentar nudo, questo velo è sì trasparente, che lascia tuttavia scernere le stesse forme » (*Opere*, X, 5). Segue una dissertazione su i due amori.

Il Foscolo, come già l'Alfieri e come il Byron, fu assai tenero del Petrarca: la forza ama la dolcezza. Lo chiama *dolce di Calliope labbro*, come il Leopardi chiamerà *dolci le corde* del cantore di Laura nella *Canzone ad A. Mai*. Si veda con quanta commozione, nella lettera del 20 novembre 1797, J. Ortis descriva la casetta del Petrarca, riecheggiando il noto sonetto dell'Alfieri e anticipando una strofa del *Giovine Aroldo* (IV, 31); come imiti la canzone delle bell'acque nella lettera del

12 maggio 1798; e si legga il seguente passo della lettera del 14 maggio 1798: « Tutto è amore; l'Universo non è che amore! E chi lo ha mai più sentito, chi più del Petrarca lo ha fatto dolcissimamente sentire? Que' pochi genii che si sono inalzati sopra tanti altri mortali, mi spaventano di meraviglia; ma il Petrarca mi riempie di fiducia religiosa e di amore; e mentre il mio intelletto gli sacrifica come a nume, il mio cuore lo invoca padre e amico consolatore ». Nell'inno II de *Le Grazie*, del Petrarca è detto:

.....ei più ch'altri
libò il miel sacro su l'Imetto, e primo
fe' del celeste amor celebre il rito.

Ben quattro studii critici gli consacra: il citato *Saggio sopra l'amore del Petrarca*, il *Saggio sopra la poesia del Petrarca*, il *Saggio sopra il carattere del Petrarca* e il *Parallelo fra Dante e il Petrarca* (*Opere*, X). E sempre e ovunque esalta specialmente il vero e grande e quasi unico poeta dell'amore.

Il Parini, nell'ode *La gratitudine*, chiama il Petrarca il *gran Tosco*

che gli antiqui vestigi
del saper discoperse, e feo la chiusa
valle sonar di così nobil Musa;

e gli si dà lode di averlo ritratto intero, padre dell'umanismo e poeta d'amore. Ma la modernissima critica, che move dal De Sanctis, confutatore del Mézières, dà ragione al Foscolo, vedendo nel *Canzoniere* la maggior gloria del Petrarca. Giustamente il Torti canta dei versi foscoliani:

.....Nè più leggiadro,
nè in più cara giammai vista ne apparve
quel vindice d'Amor candido cigno,
onde suonan fra noi sì dolci nomi
Sorga e Valchiusa.

(*Sui Sepolcri*, epistola, vv. 91-4).

XVII.

Dante e il Petrarca — Il citato *Parallelo* à per epigrafe il verso di Dante: *L'un disposto a patire, l'altro a fare* (*Purg.*, XXV, 47), che dice tutto. L'uno è il poeta della dolcezza, l'altro è il poeta dell'ira generosa. Il parallelo, chi ben guardi, è anche ne' vv. 173-9 dei *Sepolcri*, dove al *carme che alleggrò l'ira al Ghi-*

bellin fuggiasco, è contrapposto il **dolce di Calliope labbro**. Non è inutile ripetere che è impropria e inesatta la denominazione di *Ghibellin fuggiasco* data dal Foscolo al poeta che si fe' parte per sè stesso. Più felicemente ne *Le Grazie* (inno II) Dante è chiamato

. Genio disdegnoso,
che, il passato esplorando e l'avvenire,
cieli e abissi cercava

XVIII.

L'onnipotenza delle umane sòrti (v. 183) è la Fortuna, realisticamente definita dal Foscolo « il moto prepotente delle cose » in una delle *Ultime lettere di J. Ortis* (10-20 febbrajo 1799), che è da leggere intera, a conoscere la filosofia storica del poeta. E la *fortuna agitatrice* (*Grazie*, II, 106) è stupendamente personificata nell'*Inno* alla

. nave che già pel grande Egèo,
Italia e le tirrene acque cercando,
onde posar nella toscana terra
le Muse che fuggien l'arabo insulto
e le spade e la fiamma ed il tripudio
dei nuovi numi e del novello impero;
come piacque all'eterna onnipotenza
di quella calva che non posa mai.....

(*Inno alla nave delle Muse*).

Anche il Monti chiama la Fortuna

. quella calva che, scherzando, tutte
cangia l'opre mortali e mai non posa.

(*Prometeo*, II, 233).

XIX.

Vittorio Alfieri — Oltre il Parini, padre intellettuale del Foscolo fu l'Alfieri, *l'unico mortale* che J. Ortis *desiderava conoscere* (lettera del 27 agosto 1798). Nei *Sepolcri* (vv. 182-97) ne fa un mirabile ritratto: ritratto veramente poetico, rappresentazione animata, non minuziosa descrizione. Quanto più vivo dell'autoritratto dell'Alfieri, male imitato dal Foscolo stesso! In questi sonetti l'Alfieri e il Foscolo tolgono di mano il pennello al pittore, e, come accade a chi viola i termini della propria arte, non riescono a ricreare la vita. Ma qui vedi Vittorio Al-

fieri, disdegnosa anima solitaria e taciturna, che si conforta del silenzio della natura (*ove Arno è più deserto*) e del silenzio, della *religiosa pace* delle tombe; e l'anima sua è con te.

Grande poeta del silenzio, il Foscolo! Più volte egli canta questo *allievo delle Grazie*. Dice alle donzellette:

sacro è il silenzio a' vati e vi fa belle
più del sorriso.

(*Le Grazie*, inno II).

XX.

Il germe dell'« Ajace » (1808) è ne' vv. 218-25 de' *Sepolcri*. Qui s'avvera la sublime imprecazione di Calcante:

L'empio nei nemi avvolgete, o venti!
Deserta il pianga la sua casa! All'empio,
o mari, le carpite armi togliete!
recatele alla sacra urna d'Ajace!

(*Ajace*, a. V, sc. VII).

La sentenza *A' generosi - giusta di glorie dispensiera è morte* ricorre nelle parole supreme di Ajace:

Gli ultimi passi miei verso la morte,
giudice vera di noi tutti, alfine
libero e forte io volgerò

(*Ajace*, a. V, sc. IV);

e fa ripensare all'alfieriano: *Muori e il saprai*, al foscoliano: *Morte sol mi darà fama e riposo*, al manzoniano: *Ai posteri - l'ardua sentenza*, e a proverbi e ad altre sentenze di filosofi e poeti, che si possono trovare in qualche Persichetti o Fumagalli.

XXI.

La coscienza della propria grandezza — Il Foscolo à già toccato della nobiltà della sua arte (vv. 149-50); ora si sente chiamato a cantare gli eroi: *

me ad evocar gli eroi chiamin le Muse,
del mortale pensiero animatrici.

Come Dante s'aggiunge al coro dei poeti antichi, egli si crede non indegno di emulare Anfione, Pindaro, Catullo:

..... Sacri poeti.
 a me date voi l'arte, a me de' vostri
 idiomi gli spirti, e co' toscani
 modi seguaci adorerò più ardito
 le note istorie, e quelle onde a me solo
 siete cortesi, allor che dagli antiqui
 sepolcri m'apparite, illuminando
 d'elisia luce i solitarii campi
 ove l'errante fantasia mi porta
 a discernere il vero.

(*Le Grazie*, inno III).

Notisi: egli parla di storie *onde a lui solo le Muse son cortesi*.
 Si ripensa al cristianissimo ma superbissimo poeta:

L'acqua ch'io prendo, giammai non si corse.

(*Par.*, II, 7);

e al Parini, che termina il suo poema con la glorificazione dell'arte sua:

de' vaghi fiori de lo stil ch'io colsi
 ne' recessi di Pindo, e che già mai
 da poetica man tocchi non fũro.

(*La Notte*, vv. 810-12 della mia ediz.)

XXII.

L'eternità dell'arte — E' strano che nessun commentatore additi i vv. 230-34 dei *Sepolcri* come uno de' *luoghi d'oro* del meraviglioso carme.

Il Foscolo à il sentimento dell'eternità dell'arte. Lo spirito delle Muse è *unico spirto a sua vita raminga* (v. 12); dalla bellezza àno *ristoro unico ai mali - le nate a vaneggiar menti mortali* (*All'amica risanata*); le discipline più utili a gli uomini sono, a suo giudizio, quelle che più diradano gli affanni e le noje della vita. Ma questo è nulla: l'arte è la divinità, l'eternità dell'uomo. Egli à la religione della bellezza.

Da Pindaro, del quale è famosa la sentenza: *Il canto vince i fatti*, a Orazio, che canta:

Vixere fortes ante Agamennona
 multi, sed omnes inlacrimabiles
 urgentur ignotique longa
 nocte, carent quia vate sacro

(*Carm.*, l. IV, od. IX),

e grida :

Exegi monumentum aere perennius...

Non omnis moriar

(*Carm.*, l. III, od. XXX);

dall'Ariosto, che attesta soltanto gli scrittori poter dare l'immortalità (*Orl. fur.*, XXXIII, 1), al Byron, che esclama: « Con Venezia il nome britanno non può cadere: scomparsa che sia, vivranno ancora Shylock e il Moro » (*Giovane Aroldo*, IV, 4), al Carducci, che lancia il grido :

Muor Giove, e l'inno del poeta resta :

molti videro o intravvidero la vittoria dell'arte su la morte. Ma niuno più del Foscolo fu convinto di questa verità, e quetò in essa il suo intelletto.

Nell'ode *A Luigia Pallavicini*, in quella *All'amica risanata*, nelle *Grazie* trovi la serena *deificazione* della donna. Se tutte le cose àno fine, la donna vivrà immortale nel canto del poeta. Vedi ciò che dice delle deificazioni nella considerazione IX intorno alla *Chioma di Berenice* (*Opere*, v. I). E leggi questo passo di certe sue mirabili pagine di estetica, nelle quali confuta la vieta concezione dell'arte imitatrice della natura: « La immaginazione dell'artista corregge idealmente la natura anche quando sa cogliere e rappresentare la gioventù e la bellezza nel più bel punto della loro maggior perfezione. E' un rapidissimo punto, perchè in natura un momento d'infermità, un atto poco grazioso, una parola, un semplice moto scema l'effetto magico della gioventù e della bellezza d'una donna vivente. La sua perfezione, quand'anche sia nata e cresciuta perfetta, è soggetta a mille varietà ed accidenti d'ora in ora, di minuto in minuto, e non esiste se non per fuggire ad un tratto e dileguarsi per sempre. E nondimeno l'artista, imitando la natura, la corregge in guisa da fermare e *perpetuare* le sue più belle creazioni in quel punto quasi impercettibile di perfezione » (*Opere*, IV, 123). Il verso del Petrarca :

Cosa bella e mortal passa e non dura

fu da Leonardo mutato in quest'altro :

Cosa bella e mortal passa, e non d'arte.

La realtà umana muore ad ogni ora; la vita pratica e la scienza continuamente si tramutano e s'innovano: l'arte unica

vive e sta. Il tempo travolge e traveste e distrugge le tombe e ogni cosa nella sua fuga eterna; ma il poeta le immortala col canto, vincitore dell'oblio, che vorrebbe involvere tutte cose nella sua notte.

La filosofia della morte e la religione delle tombe si sposano nella mente del Foscolo con la filosofia della bellezza, con la religione dell'arte. Il poeta finisce il suo carme con la glorificazione della bellezza universale (*per quante - abbraccia terre il gran padre Oceàno*), eterna ed eternatrice: à cominciato col ricordo del suo Parini, finisce con la sublime ipotiposi d'Omero. Non muore tutto l'uomo. L'arte è immortale e immortala. In tutte le terre, finchè sarà santo il sangue versato per la patria, finchè il sole risplenderà su le sciagure umane, Ettore, vivo nel canto d'Omero, avrà onore di pianti.

Il poeta ondeggiante s'acqueta nella religione dell'arte, che è anche quella d'Italia, delle arti *patria seconda* (*Grazie*, I, 364); e ritrova l'unità del suo pensiero.

Arena Po, agosto 1909.

GIULIO NATALI.



Al momento di andare in macchina ci perviene la tremenda notizia che **FERRER** è stato fucilato. È atroce ma è perfettamente logico da parte della reazione, che non è solo spagnuola ma di tutta la putrida e feroce borghesia mondiale. Egli è morto sereno, come muore soltanto colui che non crede al Dio dei preti e dei padroni, ma solo alla eterna divinità umana della vita e del pensiero ribelle.

Agli uomini liberi, al proletariato schiaffeggiato e trafitto al cuore con questa strage di un giusto, rispondere alla logica della reazione con la logica della rivoluzione, senza deviazioni sentimentali, senza speranze chimeriche di conciliazioni fra i termini che la storia ha fatalmente posto come inconciliabili.

Francesco Ferrer appartiene ormai al Pantheon dei grandi spiriti liberatori.



Risposte all'inchiesta sull'opportunità

della propaganda neomalthusiana in Italia*

In questi ultimi tempi s'è parlato e scritto spesso in Italia di pratiche neomalthusiane, e non è mancato chi abbia voluto consigliarle soprattutto agli operai, che vengono ritenuti i più inconsiderati proliferatori.

Consci dell'importanza del problema, abbiamo accolto, sin dai numeri scorsi, in *Pagine Libere*, la proposta d'un'inchiesta fattaci da un nostro collaboratore, rivolgendo a persone di tutti i ceti, e particolarmente ai medici specialisti, agli studiosi di questioni sociali, pedagogiche, economiche, operaie, ecc. il seguente questionario:

I^a — *Crede la signoria vostra che nei rapporti sessuali abbia a sostituirsi alla spontaneità istintiva un prudente regolamento?*

II^a — A) *Se no, voglia dirne i motivi.*

II^a — B) *Se sì, voglia dire l'estensione di tale regolamento, le ragioni e possibilmente i modi, le conseguenze, i consigli da darsi ai giovani ed agli operai.*

Le risposte all'inchiesta dovranno essere spedite al
Prof. ALFONSO DE PIETRI-TONELLI — CARPI (Modena).

Carissimo sig. De Pietri,

Se non avessi conosciuto la sua calligrafia, la vista di quel questionario mi avrebbe fatto credere ch'esso mi venisse dalla scrittrice danese Rosalia Jacobsen, specialista nella materia e peregrinante in Italia in veste poco sedicente d'apostolo. Invece è Lei, proprio Lei, caro De Pietri, che desidera sapere la mia opinione sulla possibilità e la opportunità di disciplinare con un Regolamento i rapporti sessuali! Ma è un tema che tocca l'igiene, la morale, la sociologia, il diritto, e io non mi sento in grado di rispondere formalmente ai quesiti da Lei proposti. Che vuol che le dica? Io capisco che non nuocerebbe qualche impedimento matrimoniale di più; nei casi per esempio di provate malattie ereditarie, di degenerazione morale e fisica, di assoluta

* Hanno già risposto all'inchiesta: Lino Ferriani, Sylva Viviani, *La Scuola Laica*, Achille Loria, Romolo Murri, Corrado Gini, Giulio Natali, Prof. G. Sergi, Dott. G. Battelli, A. De Giovanni, Enrico Castelnovo, Luigi Fabbri, Ezio Bartalini, Francesco Amateis.

e permanente miseria. Ma si riuscirebbe poi allo scopo? L'aver impedito un certo numero di matrimoni non aumenterebbe il numero delle unioni libere? E se invece di aver dei disgraziati figli legittimi avessimo altrettanti disgraziati bastardi che guadagno ci sarebbe poi? In quanto ai consigli da darsi ai giovani ed agli operai, non ne nego l'efficacia. Sian pur pochi quelli che si lasceranno persuadere dai buoni argomenti, sarà sempre meglio che nulla.

Mi creda

Suo aff.mo

ENRICO CASTELNUOVO.

Venezia.

Disgraziatamente il problema della popolazione e sovrappopolazione, e del neo-malthusianismo, è stato affrontato da pochi in Italia e con una tale superficialità e ignoranza da sbalordire. Anche dei cosiddetti scienziati che han voluto guardare la questione da un punto di vista medico ed igienico, si son lasciati andare ai soliti luoghi comuni dovuti alla educazione morale cattolica; ed hanno voluto trovare nella scienza medica una condanna del neo-malthusianismo, che non poteva essere meno scientifica. Ma lasciamo da parte la polemica, e rispondiamo all'inchiesta così com'è.

Si, io son convinto che nei rapporti sessuali debba sostituirsi un prudente regolamento alla spontaneità istintiva, vale a dire che la procreazione, come uno degli atti più importanti della vita, debba cessare di essere lasciata al caso e divenire invece un fatto sottoposto al consenso ed alla volontà di chi procrea.

Come non deve sembrare strano che il mettere al mondo dei nuovi esseri, il fatto da cui deriva l'avvenire dell'umanità, non preoccupi chi lo fa più che non preoccupi il bere un bicchier di vino o fare una passeggiata?

Quando ci aggiungiamo a un impresa, sia pure minima, il nostro cervello magari per un attimo, valuta e misura se la cosa debba esser fatta o no; perchè la procreazione di un nuovo essere umano deve invece sfuggire al controllo e all'imperio della ragione?

Molti economisti e sociologi dicono che bisogna mettere un limite alle nascite, perchè altrimenti l'avvenire serberà ai nostri nepoti uno squilibrio terribile fra la popolazione troppo numerosa e le sussistenze troppo scarse. Ma io sono diventato, — dopo aver vinto uno ad uno i pregiudizi morali e sentimentali che vi si opponevano, — seguace del neo-malthusianismo per ragioni di piena attualità.

Già, sia pure in casi limitati, i medici ammettono che non si debba procreare, quando i genitori sono malati e possono lasciare una genitura degenerata e dannata alle peggiori malattie. Perchè lo stesso dovere non dovrebbe sentire, per esempio,

l'operaio povero, il quale sa che mettendo al mondo dei figli non solo accrescerà la miseria per sè e la sua compagna, ma i figli che verranno non li potrà allevare in condizioni igieniche, fisiche e intellettuali da farne uomini completi nel vero senso della parola? Non è forse un delitto creare degli esseri che si sa dovranno svilupparsi incompletamente, perchè destinati dalla fame e dalla mancanza di cure al linfatismo e al rachitismo?

Dal punto di vista rivoluzionario poi, — io non dimentico neppur qui le mie convinzioni anarchiche, — il neo-malthusianismo potrebbe essere un mezzo per gli operai di agguerrirsi indebolendo la classe capitalista, che ha bisogno della sovrappopolazione per mantenere lo sfruttamento; — questo però a patto che l'occuparsi del neo-malthusianismo non divenga eccessivo e non si cambi in una specie di diversivo, che distolga gli operai e i rivoluzionari dal lavorare anzitutto per la rivoluzione.

I militanti nelle avanguardie rivoluzionarie, poi, possono essi stessi dire quanta maggiore libertà d'azione accrebbero, quante energie non si perderebbero, se quelli di loro cui l'amore ha legati ad una compagna fossero liberi dal peso e dai doveri della paternità.

L'amore è un bisogno, che bisogna soddisfare; ma la procreazione è una cosa diversa. Noi neo-malthusiani siamo per la libertà e la possibilità per tutti di amare; ma pensiamo che gli amanti e gli sposi abbiano il diritto di generare quando solo essi lo vogliano e lo possano. Siamo in sostanza partigiani della *generazione cosciente*, sostituita alla generazione incosciente.

Il mezzo per raggiungere questa coscienza nel procreare è la propaganda, la indicazione dei vari metodi fisici e chimici per impedire la fecondazione, la rivendita delle sostanze e degli strumenti necessari a prezzi modicissimi. Questa propaganda, fatta anche di consigli pratici oltre che di ragioni morali e sociali, deve essere fatta soprattutto fra la classe operaia e fra i militanti rivoluzionari. Gli altri, i borghesi, che indubbiamente insorgeranno con furore contro questa propaganda che battezeranno *immorale*, praticano quasi tutti già il neo-malthusianismo; e del resto non è di loro che ci preoccupiamo.

La classe operaia accoglierà un movimento di questo genere con vero entusiasmo, poichè esso risponderrebbe ad un bisogno collettivo generale e immediato.

LUIGI FABBRI

Direttore del « Pensiero ».

Bologna.



POLEMICHETTE

Esiste in Italia un giornale dal nome glorioso: l'*Avanguardia*. Il quale è organo della « Federazione italiana giovanile socialista aderente al P. S. I. »

Dai giovani c'è sempre qualcosa da imparare. Infatti in un solo numero ed in un solo articolo, firmato Arturo Vella, troviamo un mondo di cose interessanti e nuove.

Udite, udite:

« I marxisti sono per i sindacati, contro i sindacalisti ».

Ora poichè il sindacalismo è la espressione teorica della politica del sindacato, ne deriva che secondo il giovane autore citato, i marxisti sono per i sindacati, contro i sindacati.

Quali marxisti di grazia? Forse quelli del partito socialista italiano che hanno rinnegato Marx, con Turati, da tempo immemorabile? O quelli più avanzati, i così detti integralisti, che per bocca di Morgari hanno dichiarato all'ultimo congresso di non essere marxisti?

Ma questo non è ancor nulla. Segue qualche altra cosa di ancor più e meglio giovanile:

« Anche noi ci sentiamo profondamente *sindacalisti*; anche noi vogliamo dare il più grande valore all'azione sindacale; anche noi riteniamo necessaria una determinata autonomia di movimenti dei due organismi: politico ed economico, ma il nostro *sindacalismo* non è nè *rivoluzionario* nè *riformista* è un « *sindacalismo socialista* », che non vuol essere però la solita figurazione eclettica « *accontentatutti* », ma che ha caratteri precisi e differenziali che avremo tempo di mettere in luce ».

Dunque assistiamo alla nascita di un terzo sindacalismo. — Oltre a quello propriamente detto, c'era già il sindacalismo riformista alla Graziadei, che non è poi tanto da prendere a gabbo, perchè, per chi non sapesse, è quello che domina nella Confederazione del Lavoro. Ora abbiamo annunciato anche il *sindacalismo socialista* che dovrebbe essere una specie di integralismo applicato al sindacalismo: tutt'insieme avrà evidentemente l'efficacia di un senapismo. — Ma se il sindacalismo è nato, possiamo dire, per l'indeterminatezza e la corruzione penetrati nel socialismo!! Non c'è che riappiccicare il socialismo al sindacalismo per rifare il confusionismo, che è il frutto del legittimo connubio del ciarlatanismo col pagnottismo. — Chiediamo venia pel barbarismo!

Il sindacalismo socialista è in fondo una buona trovata, che meriterebbe di far fortuna e che dimostra come i nostri giovanili non sieno poi tanto giovani come sembrano. Eglino son piuttosto feti con tanto di barba, maturati forse in qualche gravidanza extrauterina.

Il sindacalismo sorse per reazione alla politica del socialismo. Sindacalismo socialista vale ricondurre il sindacalismo all'ovile della politica. Il predicato serve di contravveleno al sostantivo. Uno due, tre... e il colpo è fatto. In nome di Marx, si capisce.

Ma il proletariato non si lascia più illudere dalle parole. Oramai la parola socialismo gli fa paura come quella di democrazia. — Ha capito che è come di quelle bottiglie in mostra in certe drogherie o

farmacie. Sembran piene di liquore, ma è solo acqua colorata. — La teoria delle due gambe se ne andò a gambe levate. Oggi del resto non sarebbero più sufficienti le due gambe. Ci vorrebbe un centopiedi!

Ciò che non ci impedisce di ammirare l'ingegnosità dei giovanili aderenti etc. Sono un po' *vieillots* ma promettono bene: c'è in loro della stoffa politica!

L'indagatore

CHRONIQUE FRANÇAISE

Le drapeau dans la m...éclasse! — Un deuil national; le dirigeable « République ».

Il eut vraiment fallu avoir du flair... (mettons du flair!) pour prévoir l'endroit dans lequel serait déposé, par une main criminelle, le drapeau du 334^e de ligne à Macon.

Outrages odieux disent tous les grands quotidiens.

Odieux? Il n'y a pourtant pas eu grand mal proprement dit (proprement est une façon de parler). Le glorieux chiffon national vient tout simplement d'être employé comme torchecul, sauf votre respect, par un joyeux luron qui après usage n'a pas hésité à le plonger jusqu'au rouge dans la mélasse (mettons mélasse pour les estomacs délicats).

Enfoncé l'homme au drapeau dans le fumier!

Le disciple a dépassé le maître. Qui donc prétendait qu'elle est morte la vieille gaieté gauloise? Sacré Bourguignon va! Est-ce que vous y auriez pensé vous à faire un torchecul avec le drapeau national? C'est en tous cas moins dur que le papier d'emballage, plus hygiénique que les journaux et plus résistant que le papier de soie!

Quel pinte de bon sang il doit se faire la haut, dans le paradis dos joyeux drilles, le joyeux curé de Meudon!... Et Cambronne donc!

Eh bien! malgré tout la presse bien pensante n'est pas contente. Pour elle le geste de Macon — désormais fameux — est un geste stupide et outrageant au plus haut degré.

Outrageant, je conçois cela sans peine, c'est même un affront bien... senti sur la face de l'idole, mais stupide, non, erreur complète.

La sonillure de l'icône nationale peut s'ajouter à la longue liste des faits traditionnels par lesquels le peuple exprime sa haine pour les objets qui symbolisent la force, l'égoïsme et l'hypocrisie de ses maîtres aux époques avant-coureuses de révolutions.

C'est de cette façon là que les ancêtres des crétiens qui nous gouvernent traitaient les sacro-saintes idoles du cultes avant 89.

Comment la foule des deshérités se comporte elle donc toutes les fois que sa raison demande plus de bien-être et de liberté, qu'elle sent la nécessité de briser les liens qui l'attachent encore aux vieilles idées surannées et barbares sous lesquelles elle gémit et souffre ?

Justement par des attaques injurieuses et grossières. C'est comme cela qu'elle montre son mépris, sa haine pour tout ce qui l'assujétit.

Il faut être bouché à l'émeri pour ne pas comprendre que ce brave peuple n'est plus si dupe qu'il en a l'air. Il commence à saisir que le sacré symbole ne symbolise pas autre chose que son incroyable patience, pour ne pas dire plus, sa misère économique, son oppression, son esclavage, enfin quelque chose de pire que la peste, le choléra et toutes les maladies infectieuses réunies. Et vous voudriez qu'il respecte ça ? !!

Les journaux bourgeois se foutent de nous quand il affirment que la France tout entière est consternée de la manifestation de Macon, que les soldats du 334^e pleuraient d'émotion lorsque leur colonel (pas dégoûté le pitre) lavait le torchon de ses... propres mains.

En réalité c'est un vaste éclat de rire qui a retenti dans le monde des travailleurs, et soyez sûr que si les soldats n'ont pas pouffé, l'envie ne leur en a pas manqué.

Le drapeau dans la merde, c'est la haine populaire qui grandit ; haine timide encore, haine lente, haine sourde, mais haine forte, continue, implacable, que rien ne peut arrêter.

Aujourd'hui c'est le drapeau qu'elle a jeté dans les chiottes, demain elle y jettera la société bourgeoise avec.

*
* *

A peine remis de leur émotion indignée à propos de la comédie de Macon les voici maintenant plongés dans le plus sombre désespoir au sujet de la tragédie de Moulins.

Tous les bourgeois de France & de Navarre transforment leur graisse en larmes & leurs journalistes emplissent de lamentations suraiguës la première page de tous les grands journaux. Le rénégal Briand, lui même, désormais détenteur de la boutique aux décorations, épingle de ses mains d'ex-chambarbeur la croix de la légion d'honneur sur la poitrine des quatre victimes de la tragique ascension, en exaltant leurs vertus & leur héroïsme militaire.

Ah ! quel beau tableau, mes frères ! C'est touchant au point de faire sangloter un jeune veau ! Quel type ce Briand !

C'est lui qui conduit le deuil, le deuil du dirigeable, le deuil des quatre héros, le deuil *national* !

Car, bien entendu, les officiers morts sont des héros ; il s'agit, en vérité je vous le dis, d'un deuil national.

Ils y vont bien nos chauvins quand ils s'y mettent, mais leur envie de rehausser le prestige militaire (hélas!) leur fait un peu vite créer des héros, et nationaliser un deuil de classe.

Nous aussi, cependant, nous sommes émus par la catastrophe de Moulins. La mort d'un homme, quel qu'il soit, même militaire, ne nous laisse point indifférente surtout quand cet homme meurt en accomplissant ce qu'il croit être son devoir. Peut être même pour être moins théâtrale, notre émotion est elle plus vraie! Anti-militariste & révolutionnaire convaincu, nous respectons ce qu'il y a de respectable chez nos ennemis : la sincérité, et nous saluons leur mort, aussi douloureusement impressionnés que nos adversaires. Mais nous pensons encore à nos amis, à tous nos frères de misère. — Et ils sont innombrables — également morts à leur poste, pour engraisser le capital et entretenir l'armée des ventres pleins dans le luxe et l'oisiveté.

A ceux-là la presse ne consacre pas des colonnes entières, ni ses gémissments hypocrites : une information de trois lignes et voilà tout !

La bourgeoisie ne perd ni sa gaieté, ni son monstrueux égoïsme. Le gouvernement réserve ses décorations et ses monuments pour les « gloires militaires » et ses retraites pour leurs familles.

Que voulez-vous, les prolétaires ne sont pas des héros, et s'ils le deviennent c'est en trahissant leurs frères et en faisant l'office de chien de garde.

Les massacrés de Courrières, de Narbonne, de Limoges, etc., ne sont pas des héros. Ils sont la vile multitude, le nombre, la canaille.

Deuil national ? Allons donc !

La classe ouvrière a d'autres raisons de s'apitoyer pour prendre le deuil d'un engin de destruction destiné à l'anéantir, et la mort de quatre insensés rêvant de transformer le monde en champ de bataille !

LOUIS CHAZAI.



LA CODA DI UNA POLEMICA

AD UN IGNOTO

Sul *Lavoratore Comasco* del 2 ottobre si legge la seguente corrispondenza da Castiglione d'Intelvi :

« *Un intruso* — Riceviamo da Castiglione un vivace articolo contro Olivetti. Noi ne pubblichiamo la parte sostanziale che rispecchia la verità genuina dei fatti sopprimendo ogni allusione polemica ; poichè riteniamo terminata la disputa con chi alla forza dell'argomento preferisce la volgarità della contumelia.

« Dice nelle sue *Pagine Libere* l'Olivetti, che nelle passate elezioni provinciali venne *sconciamente* buttato in mare un uomo come Edoardo Bonardi. Ebbene, o il direttore delle *pagine* suddette è un ignorante che non conosce le cose di quassù e taccia, o è un azzec-cagarbugli che mette naso nelle cose altrui, in mala fede, e l'onoriamo della nostra indifferenza.

« Per la verità l'Olivetti, che vive a Lugano, deve sapere che Bonardi non venne buttato a mare da nessuno ; che volontariamente si è dimesso e che le dimissioni mantenne ostinatamente, malgrado le insistenze fatte dagli amici suoi (e dai colleghi del Consiglio) perchè le ritirasse. Punto e basta ».

Non per difendere l'Olivetti che non ne ha bisogno, e d'altra parte non è lui che deve difendersi, e nemmeno per volere entrar terzo, o più precisamente quarto, in una polemica, o meglio contesa personale (non avendo io nulla a che vedere con il prof. Bonardi), ma soltanto ed esclusivamente in omaggio alla *verità* reclamata da quell'ignoto corrispondente, mi preme far sapere che il retroscena, definito per *verità*, dell'elezione provinciale nella Valle Intelvi, non è proprio la *verità* pretesa da quella corrispondenza, prontissimo e dispostissimo a provarlo.

Ho voluto dir questo

1° perchè pure essendo a Lugano conosco molto bene e da parecchi anni il movimento politico della Valle Intelvi ;

2° perchè sono al corrente e minutamente informato di tutto il retroscena di quella elezione ;

3° (questo per giustificare il mio interloquire) perchè avendo dato al *Lavoratore Comasco* per sei anni tutte le mie migliori energie, ed avrei certamente continuato se appunto per questo giornale non avessi dovuto eleggere... residenza a Lugano, per l'affezione che ancor oggi gli porto, non voglio assolutamente che si faccia propagatore di mala fede bella e buona, qual'è, e non altro, quella di quell'ignoto

corrispondente, il quale, se lo tenga detto una volta per sempre, deve sapere che allorquando si pretende dar lezioni di correttezza o di sincerità ribattendo un'affermazione qualunque di uno qualsiasi, oppure si dà l'aria di voler gratificare di qualche insulto una persona, onestà esige che si faccia conoscere il proprio sì e no commendevole nome.

Chi sta nascosto o lo fa per un determinato interesse o ha paura o sa di mentire.

Che se poi quell'ignoto corrispondente fosse *quel tale* così ben descrittomi dal Rovelli, sarei un cretino se mi meravigliassi.

E se al contrario quella corrispondenza è stata scritta da qualche povero pecorone ignorante persino quello che avviene nella sua Valle, fa molto bel sentire... stando a bocca chiusa.

ABELE GUANZIROLI.

* * *

Il *Lavoratore Comasco* dunque smentisce, a mezzo di una corrispondenza da Castiglione, che potrebbe anche essere fabbricata in famiglia, qualora non parta da persona direttamente interessata.

Carine sono le due premesse.

La prima consiste in quella figura retorica che i trattatisti chiamano *reticenza* e che fu largamente impiegata in letteratura dai Gesuiti. « Ci sarebbe un sacco di insolenze da indirizzare al sig. Olivetti, ma preferiamo lasciarle supporre al lettore ». La trovata è discretamente spiritosa, non c'è che dire.

La seconda sta nel dare all'Olivetti dell'intruso nelle faccende della Val d'Intelvi. Il sindacalismo dei « Soreliani » di Como è internazionalistico sì, ma di un internazionalismo del raggio di non oltre 10 Km. Da Lugano a Castiglione c'è un po' più di 10 Km., quindi l'Olivetti è un ficcanaso a voler gettare uno sguardo indiscreto su gli intrighi politici che il marchesino Rovelli insieme con qualche altro saltimbanco di un sindacalismo di princisbecco va annodando e rimestando nei suoi feudi politici.

Ma dove la sfacciataggine di codesti farabutti passa ogni limite è nello smentire le circostanze di fatto da me esposte sulle loro poco lodevoli gesta e nel volermi far passare per male informato, perchè sto... a Lugano.

Io asserii che il *sindacalista* Rovelli si era servito del sindacalismo per gettare in mare un vecchio e sincero socialista, che è anche un illustre scienziato, il prof. Edoardo Bonardi, nella lotta amministrativa provinciale di Val d'Intelvi, a profitto di un tale, di colore politico indefinito, certo non socialista, in cambio dell'appoggio che questo tale si impegnava a portare alla futura candidatura politica del sindacalista Rovelli nel collegio di Menaggio-Portezza.

Orbene, il *Lavoratore Comasco* smentisce, asserisce che io sono male informato, che il Bonardi diede volontariamente le dimissioni, e che fu varie volte e con insistenza invitato a ritirarle etc. Ciò che non spiegherebbe ancora in ogni caso, l'appoggio di un giornale sindacalista a quella tale candidatura.

Ma poichè il prof. Bonardi è un onest'uomo, a tanta sfacciataggine ed a tanto cinismo non potè reggere nè tollerare la turpe speculazione che da parte di un piccolo gruppo di malfattori politici si andava facendo del suo silenzio e della sua abnegazione.

E mi diresse la seguente lettera, che stampa su la fronte dei miserabili intriganti comaschi la parola « *bugiardo* » intrecciata con l'altra « *sfrontato* ».

Ecco quanto scrive l'esimio professore :

Milano, 2 ottobre 1909.

Caro Olivetti,

Dica, nel mio nome, al signor avv. Rovelli, che lasci in pace le date e mantenute dimissioni del prof. Bonardi dalla carica di consigliere provinciale. Gli dica che egli sa benissimo che se quelle dimissioni furono, da parte del Bonardi, un dovere di dignità e di coerenza, la candidatura Rosati, sostenuta a spada tratta dal *Lavoratore Comasco*, fu una cattiva e scandalosa azione. Perocchè il signor avv. Rovelli sa (e me ne ha scritto personalmente alla fine del febbraio u. s.) che alla campagna di denigrazione e di scredito del prof. Bonardi come consigliere provinciale, partecipò attivamente il signor Dante Rosati il quale da anni aspirava tacitamente alla successione del suo convalligiano, e che il responso delle urne del 7 marzo fu la conseguenza dell'opera pertinace ed odiosa di un branco di detrattori così ben conosciuti dall'avv. Rovelli d'averne egli fatto a me perfino qualche nome!

Se, pertanto, le dimissioni furono da parte del Bonardi un preciso dovere, era anche un *preciso dovere* da parte dei socialisti di Vall'Intelvi di invitarlo ad esporre pubblicamente quanto aveva fatto come consigliere provinciale e di riproporne poi la candidatura. Ed era un *preciso dovere* dell'organo del partito di richiamare i socialisti intelvesi all'esatta visione delle cose. Invece il *Lavoratore*, ossia l'avv. Rovelli, che dell'opera del più vecchio socialista della provincia in Consiglio provinciale non scrisse mai una parola, neppure quando notomizzava ed epurava l'ambiente del Manicomio o quando espose, primo in Italia, un organico programma socialista di amministrazione provinciale, il *Lavoratore* sosteneva la candidatura di un tale che aveva tanto cooperato alle dimissioni del prof. Bonardi.

Non una parola, dunque, per una candidatura socialista rappresentata dal più vecchio socialista comasco, una campagna in pró di un candidato che non fu mai socialista e che era notoriamente portato sugli scudi da quella *Provincia di Como* il cui motto ispiratore è: *nè clericali nè socialisti*.

Gli sdoppiamenti della personalità psico-etica sono fatti naturali ma patologici. Debbo io credere all'avv. Rovelli propagandista elo-

quente per la candidatura Bonardi nel marzo, od all'avv. Rovelli sostenitore della candidatura Rosati nell'agosto successivo? I due atteggiamenti sono antagonisti ed irreconciliabili. Ne riparleremo al primo Congresso provinciale.

Cordiali saluti.

Prof. E. BONARDI.

Abbiamo così la soddisfazione di poter documentare quanto asserimmo, sia con la dichiarazione del Guanziroli che è un compagno operaio, sindacalista autentico, sia con quella del prof. Bonardi verso il quale non abbiamo altro legame all'infuori di molta stima personale, e che nella questione di moralità politica da noi sollevata è evidentemente il principale testimoniaio.

Dopodichè i lettori delle *Pagine Libere* non saranno più oltre tedati con questo argomento. E riteniamo definitivamente chiusa la polemica, mantenendo e dando per ripetuti i nostri precedenti giudizi su la disonestà politica di quel commediante del sindacalismo che è il signor marchese Rovelli, in un cón la banda di *quitti* suoi degni accoliti.

A. O. O.

PUNTE DI SPILLO

Nel recente congresso della Dante Alighieri, qualcuno fece il nome dell'Umanitaria, a proposito di patronato degli emigranti italiani. — E qualcun altro sorse a rimbeccare quel primo, con un'esclamazione perentoria, nella sua intenzione: « Ma l'Umanitaria fa della propaganda socialista! »

Così è infatti. Sembra impossibile, ma c'è ancora qualcuno in Italia, che crede, o finge di credere, che l'Umanitaria, che il riformismo onde essa dipende, abbiano ancora qualcosa a che fare o a che vedere col socialismo. Pensare che sta appunto in questa crassa ignoranza delle classi conservatrici italiane il segreto intimo della forza di sopravvivenza del riformismo! — Se i conservatori comprendessero tutto il valore conservativo del riformismo italiano, se smettessero di considerarlo come una maniera, per quanto edulcorata, di socialismo, il riformismo perderebbe qualunque efficacia sulle masse e non potrebbe più gabbellare se stesso per il vero il moderno l'evoluto socialismo. Ed in tal caso non potrebbe più maneggiare lo strumento dell'illusione politica a quei fini di conservazione sociale che sono la sua ragione d'essere e la sua preoccupazione di ogni istante.

L'errore di apprezzamento dei conservatori palesi e confessi è quello che perpetua la finzione onde muove l'opera assidua dei conservatori mascherati e per questo tanto più idonei alla funzione conservativa ed antirivoluzionaria. Ma è errore davvero? O non forse una tacita complicità, una silenziosa divisione del lavoro?

Intendiamoci: io non credo in politica alle congiure. Credo però a certe ignoranze simulate, che sono pronube di complicità effettive.

Valga per tutte la duplice commedia che da quarant'anni vanno recitando in Italia la Chiesa e lo Stato, mentre in fatto si puntellano a vicenda. E' certo che se il *Corriere della Sera* non attaccasse di tanto in tanto i Turati od i Prampolini, a costoro riuscirebbe assai più difficile farsi credere ancora dei socialisti, e come tali cooperare alla difesa di quegli stessi interessi che sono difesi dal *Corriere della Sera*.

Quel vecchio strambo del sig. Mosè Loria doveva aver accumulato nell'anima solitaria un'infinita amarezza di pessimismo, tratta fuori e distillata da una conoscenza esatta degli istinti umani in genere e degli italiani contemporanei in ispecie. — Egli fu un ironista superiore. Egli compì un'opera di difesa capitalistica più efficace che non tutta la stampa reazionaria tutta la polizia ed il governo insieme. I suoi dodici milioni, gettati come un osso da spolare tra una muta di cani famelici, costituirono il fondo permanente della lotteria del tradimento politico.

E qualcuno accusa l'Umanitaria di far propaganda socialista! Solo il paradosso è vero! Non ci sarebbero lupi se non esistessero le timide agnelle, non volpi se non trovassero pasto di inermi galline. La stupidità dei conservatori è la molla del successo dell'astuto riformismo. E l'arguto Shylok dai dodici milioni comprese i tempi con la meravigliosa lucidità di uno scettico veggente. Egli apprestò al riformismo italiano un'arma fatata per difendere la borghesia contro sè stessa. — Chi sa? Lasciata sola avrebbe forse potuto abbandonarsi in qualche momento ad una rinascita di velleità rivoluzionarie, almeno nel senso strettamente politico.

Guidata e sorretta dai buoni pastori del riformismo, non ha nulla da temere. Le è lasciata, come *fiche de consolation* quell'azione revulsiva che il legittimismo compì nell'interesse della reazione napoleonica. — La borghesia italiana è padrona del partito socialista, del suo giornale, della Confederazione del Lavoro. Che può desiderare di più?

Gli auguri antichi erano più ingenui. Chè non potevano trattenersi dal ridere quando s'incontravano per istrada. I moderni son capaci di star seri e di polemicare tra di loro, sempre sul serio. Progresso dei tempi!

* * *

A Bologna succede una cosa straordinaria. C'era un giornale il *Resto del Carlino* che passava per democratico. Di una democrazia che andava da un appoggio platonico ad Andrea Costa, che del resto non aveva competitori, ad uno effettivo al Fortis al Rava e ad altri consorti e reazionari dello stesso calibro. — La sua redazione era composta di vecchie *ganaches* di democrazia provinciale imputridita, di mediocri scrittori incarogniti a dir male dei socialisti autentici. Quel giornale apparteneva alla famiglia di coloro che in occasione dello sciopero generale costituirono i famosi volontari dell'ordine a provocare e bastonare gli operai dispersi ed inermi. — Un bel giorno i moderati comperarono il *Resto del Carlino*.

E qui capita la trovata del *Brasiliano*... pardon del socialista bolognese. Fu ritenuta necessaria l'esistenza di un giornale democratico. La federazione delle cooperative votò una somma di Fr. 25000 per fondarne uno nuovo. Il proletariato bolognese è invitato a lasciare una giornata di lavoro per la ricostituzione di un organo della democrazia.

Chiesi ingenuamente ad uno dei maneggiatori di codesta operazione finanziaria politica, perchè non scegliessero la buona occasione per fondare un giornale veramente socialista, che nascerebbe in condizioni di ambiente meravigliosamente propizie. Mi rispose che gli operai erano disposti a dare quattrini per un giornale democratico, ma non per uno socialista. Operai bene educati, come ognuno vede!

Questa è la coscienza che seppe ispirare al proletariato l'opera indefessa di attenuazione del riformismo. — Così i Reggiani girano tutto il mondo a far da krumiri col ritratto di Prampolini in tasca.

Buon pro' a loro del resto. Ogni popolo ha il governo che si merita. Gli operai emiliani sono ben degni di ricevere un nuovo... *Resto del Carlino!!* Non basta loro di avere per rappresentanti un ex pretore, un ex anarchico ed un ex democratico cristiano eletto deputato dal suo barbiere, pardon... dal suo ex barbiere?

Tutto ciò in nome dell'ex socialismo, ben inteso!

* * *

Le piccole invenzioni del giornalismo industriale.

Letto in un giornale di questo mondo: « *Per centesimi 3* la parola ognuno può avere un *impiego* pubblicando sul *Tempo* avvisi economici, per un minimo di 2 volta, cioè 60 centesimi ». A parte la grammatica che zoppica alquanto, la trovata è ingegnosa.

I lettori hanno capito bene: *ognuno può avere un impiego*, non trovare: *avere*.

Ecco: come ufficio di collocamento è a buon mercato! Ma come vendita di réclame, è pensata bene. E' la stessa di coloro che vendono il terno al lotto o la quaterna assicurata. Il socialismo aguzza l'ingegno, specialmente quando la tiratura è in ribasso.

* * *

La Geografia del *Secolo*.

Togliamo dal N. 11 Ottobre questo titolo a lettere di scottola: « Un grave accidente ferroviario fra S. Giovanni Valdarno e Pontassieve ». Leggiamo sbigottiti, ed apprendiamo che lo scontro è avvenuto a Fiorenzuola d'Arda.

Complimenti!

* * *

Letto nei giornali di questi giorni: *una vipera in un confessionale*.

Come fosse una novità?!

Non c'è sempre stata?

Spillone.





“ J Medaglioni Politici „

di Paolo Orano



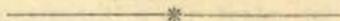
A cominciare dal fascicolo del 1° Novembre PAOLO ORANO pubblicherà su “*Pagine Libere*”, una serie di medaglioni politici, nell'ordine seguente:

1. **Federico II svevo** — 2. **Richelieu** — 3. **Colbert** — 4. **Turgot**
- 5. **Mirabeau** — 6. **Talleyrand** — 7. **Cobden** —
8. **Cavour** — 9. **Gladstone** — 10. **Minghetti** —
11. **Bismarck** — 12. **Crispi.**

L'autore intende con questi medaglioni di compiere opera di rilievo assolutamente originale. Egli è animato e sorretto da uno spirito vivace di realismo storico e da un bisogno di analisi schiettamente obiettiva.

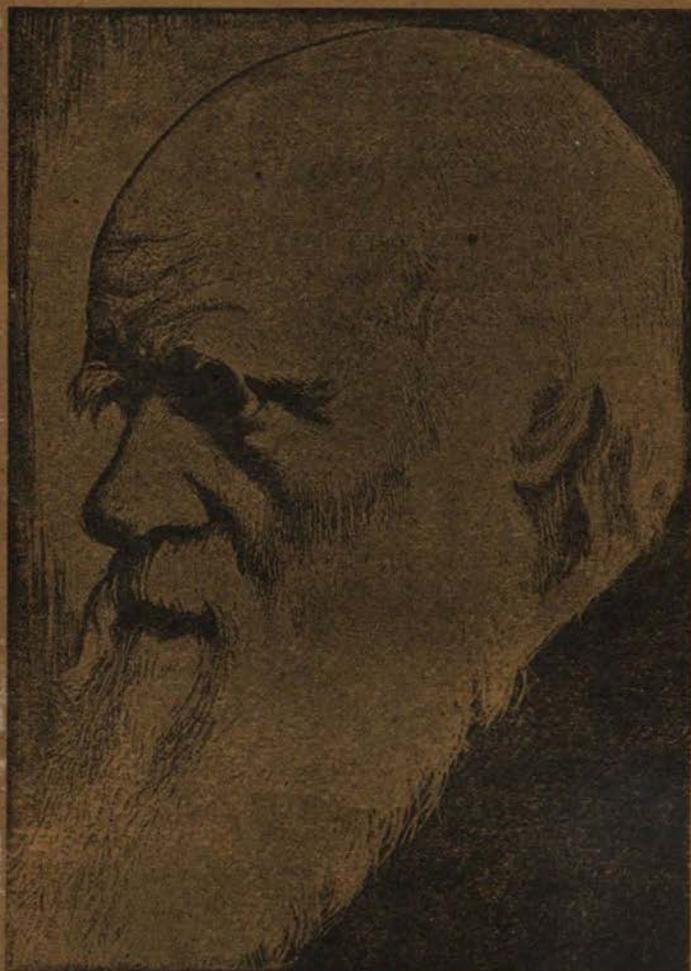
Questa pubblicazione non mancherà di suscitare un interesse vivissimo in quanti intendono veder chiaro, secondo i lumi della critica e dell'arte moderna, nelle epoche più celebri, nella vita e nell'attività dei politici più celebrati.

Ad ogni medaglione verrà unito un bel ritratto in fotoincisione



A tutti gli abbonati nuovi per il 1910 verrà iniziata subito la spedizione degli ultimi fascicoli del 1909 gratuitamente.





D D

Carlo Darwin

Splendida monografia scritta per "PAGINE LIBERE", dal Prof. ROMEO MANZONI in occasione del centenario della nascita del celebre naturalista.

Cent. 25

Negli Stati Uniti d'America in vendita presso G. C. PISACANE & U. POGGI, 259-61 E 151 St. Bronx, New-York.

D D

È uscito:

L' Idea Sindacalista di Paolo Orano

ELEGANTISSIMO OPUSCOLO

Prezzo Cent. 30 - Edizione di lusso Cent. 50

—*—

E uscito il Vol. I dell'opera di Paolo Orano:

Sindacati operai e Partito socialista in Italia

Elegantissima edizione: Lire UNA

